



MERCURIO SOLIDO

Microracconti per viaggi interplanetari

a cura di Cristian Ghezzi

MERCURIO SOLIDO

MERCURIO SOLIDO

Microracconti per viaggi interplanetari

a cura di
Cristian Ghezzi

www.letturedametropolitana.it

In copertina: immagine di Comfreak
<https://pixabay.com/en/users/Comfreak-51581/>

Prima edizione

Copyright © 2018 by Cristian Ghezzi
I singoli racconti sono Copyright © 2018 dei
rispettivi Autori.

INDICE

Prefazione	10
Autori	15
LUNA: 1 MINUTO	21
Solo il rumore del vento	23
RoboZoo	27
Il guardiano di Giza	30
La farfalla cosmica	35
La tastiera impazzita	39
La cosa	43
VENERE: 2 MINUTI	49
Prede	51

Cervelli artificiali	56
1036 GANYMED: 3 MINUTI	63
Il viaggio	65
Il risveglio di Kaa	72
Nostalgia del mondo reale	78
C'era una volta una terra	84
MARTE: 4 MINUTI	93
Intervista con il marziano	95
A spasso per la galassia	103
MERCURIO: 5 MINUTI	111
Spazio 2999	113
Nessuno risponde	121

Oculus	129
www.sposa-aliena.com	138
Ultime direttive dal corpo del Massimo Egregio Relatore D'Accademia	147
L'Arrivo	158

PREFAZIONE

Questa raccolta nasce da un'iniziativa denominata "Festival della Fantascienza" proposta dagli utenti del sito "Lecture da Metropolitana". Il sito normalmente pubblica racconti brevi di qualunque genere scritti dagli utenti, il cui tempo massimo di lettura non superi i cinque minuti. Lo scopo del festival era di promuovere e stimolare la scrittura focalizzandosi sul genere fantascientifico, non molto presente sul sito.

Il risultato è stato entusiasmante!

Alcuni autori si sono cimentati con destrezza nel genere fantascientifico puro, fatto di astronavi e alieni, con racconti di guerre tra pianeti (**L'arrivo**) anche in chiave di pungente satira politica (**Cervelli artificiali**) o di favola per bambini (**La tastiera impazzita**) senza tralasciare l'horror (**Nessuno risponde**).

Altri hanno ipotizzato un mondo remotamente futuro consumato dalla

cecità dell'uomo, dove sopravvivere non sarà vivere (**Nostalgia del mondo reale**) ammesso che si sopravviva (**C'era una volta una terra**), o dove l'unica salvezza sarà l'abbandono del pianeta (**Spazio 2999**). Ma prima ci attende un futuro prossimo in cui i sentimenti (**Oculus**) o la libertà di pensiero (**Ultime direttive dal corpo del Massimo Egregio Relatore D'Accademia**) saranno messi in discussione.

Alcuni racconti utilizzano la fantascienza solo come pretesto per creare l'ambientazione in cui parlare di temi non necessariamente fantascientifici come la paura del diverso (**Prede**), la ricerca di una vita migliore (**Il viaggio**), il maschilismo (**www.sposa-aliena.com**), la curiosità per l'ignoto (**La cosa**), le pessime abitudini umane (**Intervista con il marziano**) sempre con un tono piacevolmente leggero.

Non mancano poi racconti decisamente umoristici che irridono il linguaggio del futuro (**RoboZoo**) o presentano

situazioni bizzarre in un contesto pseudo-futuristico (**A spasso per la galassia**).

Decisamente più drammatici sono invece i racconti in cui si parla di *anima*, che sia umana (**Il risveglio di Kaa**), aliena (**Il guardiano di Giza**) o non-umana (**Solo il rumore del vento**), fino ad arrivare a scale dimensionali talmente più grandi di noi che la distinzione tra umano e alieno perde totalmente di importanza (**La Farfalla Cosmica**).

Vi invito quindi a gustare queste storie, quasi tutte inedite, quando capita come si fa sul web, aiutandovi con l'indicazione del tempo di lettura, i tag, i commenti (attenzione agli spoiler), visitando infine il sito per continuare a leggere gli autori che vi sono più piaciuti... e perché no, per pubblicare un racconto che leggeremo nel tempo che la nostra astronave a *motore isoluce* impiegherà a raggiungere la solida crosta di Mercurio.

Cristian Ghezzi

a Trudy

AUTORI

Patrizia Poli

Patrizia Poli ha scritto *L'uomo del sorriso* (Marchetti 2015), segnalato al XXVI premio Calvino, e *Signora dei Filtri* (Marchetti, 2017)

www.letturedametropolitana.it/autore/patriziapoli

Giuseppe Scilipoti

Giuseppe Scilipoti, scribacchino messinese, ama la letteratura e il cinema

www.letturedametropolitana.it/autore/giuseppescilipoti

Roberta21

Roberta21, appassionata di lettura, ha deciso dopo tanti anni di mettersi in gioco scrivendo

www.letturedametropolitana.it/autore/roberta21

Andrea Partiti

Andrea Partiti traduce, scrive, serve fedelmente due gatti neri. Vive a Pisa ma ancora non è pisano

www.letturedametropolitana.it/autore/andreapartiti

Danimare

A danimare piace scrivere favole

www.letturedametropolitana.it/autore/danimare

Puccia

Puccia, da Albenga, si diletta di letteratura, filosofia, pittura e scrittura

www.letturedametropolitana.it/autore/puccia

Yoda

Yoda è un Ingegnere di Milano che sogna di essere scrittore

www.letturedametropolitana.it/autore/yoda

Surya

Surya abita a Firenze e si occupa di maglieria

www.letturedametropolitana.it/autore/surya

Bibbi

Bibbi vive a Roma ha parecchi scritti nel cassetto ma se li tiene solo per lei pensando che prima o poi li rileggerà in una piccola raccolta, scrive per liberare la mente e il cuore

www.letturedametropolitana.it/autore/bibbi

Flavia

Flavia scrive romanzi giurassici mentre chatta su WhatsApp

www.letturedametropolitana.it/autore/flavia

Francesco Paolo Catanzaro

Francesco Paolo Catanzaro è docente di Lettere ed appassionato di scrittura

www.letturedametropolitana.it/autore/francescopaolocatanzaro

Gerollo

Gerollo (Gerolamo Alchieri) è un attore di Genova che da molti anni vive a Roma dilettandosi a tempo perso nella scrittura

www.letturedametropolitana.it/autore/gerollo

Walter Fest

Walter Fest si definisce "un artista per natura, un artigiano per tradizione, uno scrittore per caso, un jazzista della parola"

www.letturedametropolitana.it/autore/walterfest

Scrittrice imperfetta

Educatrice, mamma, moglie, figlia, amica, artista donna, eterna bambina, forte come l'acciaio, frangibile come il cristallo... E tenacemente, orgogliosamente, imperfetta.

www.letturedametropolitana.it/autore/scrittriceimperfetta

Cristina Biolcati

Ferrarese di nascita, Cristina Biolcati abita a Padova e ama scrivere poesie e racconti brevi

www.letturedametropolitana.it/autore/cristinabiolcati

Lorenzo Barbieri (Lo scrittore)

Lorenzo Barbieri Pensionato Autore
Poeta

www.letturedametropolitana.it/autore/loscrittore

Laura Veroni

Laura Veroni insegna Lettere a Varese e ama scrivere di tutto, specialmente gialli

<http://www.letturedametropolitana.it/autore/lau>

Miri Miri

Miri Miri, all'ombra della Madonnina, si occupa di numeri per lavoro e di parole per diletto

www.letturedametropolitana.it/autore/mirimiri

Niccolò Mencucci

Niccolò Mencucci (Arezzo, 1994) preferiva lo studio alla scrittura, ma gli è andata così e non ci può più far nulla

www.letturedametropolitana.it/autore/ernesto

Jared J. Marcas

Jared J. Marcas è di origini toscane ma vive a Sassari dove fa il medico

www.letturedametropolitana.it/autore/jaredjohnnymarcas

Mercurio Solido

LUNA: 1 MINUTO

Solo il rumore del vento

□ Like

Patrizia Poli

#abbandono

#astronavi

#drammatico

Un mese fa ho allungato le zampe e sono scivolato dal supporto che mi sosteneva. Quando le ruote hanno cominciato a girare, giù si sono messi a battere le mani.

La mattina della partenza, ricordo, mi stavano tutti intorno e facevano un gran baccano. Sentivo che si aspettavano grandi cose da me. E poi c'era Frank.

«Fai buon viaggio, Spirit», ha detto, poi mi ha toccato: «Sei tutti noi», ha aggiunto, ed io sono partito contento.

Durante il viaggio ho dormito. Mi svegliavo solo per lanciare i segnali convenuti.

Sono atterrato rimbalzando, protetto dagli air bags. Ho inviato il mio bip e subito li ho sentiti urlare. Cantavano quella canzone dei Beatles che hanno insegnato anche a me.

Let it be, let it be. Let it be!

Erano proprio soddisfatti di me.

Ho riconosciuto subito la voce di Frank fra tutte le altre.

Durante questo mese ho esplorato un cratere dentro il quale Frank pensa che possa trovarsi dell'acqua. Ho prelevato campioni di terreno come mi ha insegnato a fare lui. C'è acqua nei ghiacciai dei poli e in qualche roccia. Ho analizzato attentamente l'aria: 95% di anidride carbonica, 2% di azoto e tracce di ossigeno.

Ho lavorato con entusiasmo aspettando di rivedere Frank e gli altri.

Invece resterò qui, me lo ha detto ieri Frank. «Il segnale diventerà sempre più debole», ha spiegato, «e un giorno

perderemo il contatto. È già successo a Laika.»

Laika era un cane. Io, dicono, non sono nemmeno un cane.

Mi guardo intorno. All'improvviso non mi piace più stare qui. Non ci sono che sassi su questo pianeta, la superficie è tutta canyon e montagne. Non mi garba questo cielo giallo e la notte fa freddo (–120°)

Vorrei essere giù, con loro. Mi piaceva il rumore che faceva il cucchiaino di Frank mentre girava nella tazza. Click, click...

Mi piaceva la voce di Frank.

Qui c'è solo il rumore del vento. 400 km all'ora e furiose tempeste di sabbia.

Sto pensando a Frank.

Click, click... Frank era mio amico.

Wisper words of wisdom, let it be...

Let it be...

Ora c'è solo il rumore del vento.

Commenti:

- ~ Una perla, anzi una stella di racconto che brilla di luce propria, i miei complimenti sinceri.
- ~ Pezzo molto bello e toccante brava quasi lo andrei a prendere
- ~ Abile la scrittrice a condurci per mano attraverso i "sentimenti" provati all'intelligenza artificiale che ragiona come se fosse un animale vero. brava!
- ~ Molto malinconico, ma in questo sta la forza del brano.
- ~ Ragazzi, Spirit esiste davvero. È un vero robot. Non ricordate? Fu mandato su Marte non ricordo bene quando, ma parecchio tempo fa, ed è ancora là. Lui "non è nemmeno un cane" nella considerazione dell'uomo che non tiene conto della sua sensibilità artificiale.

RoboZoo

□ Like

Giuseppe Scilipoti

#animali

#bambini

#robot

Anno 2630

«Mamma, papà perché ci sono sbarre laser disseminate dappertutto? Secondo voi le tecnogabbie non sono un po' troppo esagerate per questi Animalmachine?» chiese il piccolo Walter ai genitori mordicchiando nel frattempo il suo cubogelato al ginseng con pezzetti di alga e granella di biopistacchio.

«Walterino è pur sempre un RoboZoo!» rispose freddamente la madre fumandosi una Digisigaretta.

«Ma mamma, secondo me non ce ne sarebbe bisogno, non sono pericolosi come i cammecommando a tre gobbe del deserto di quei cattivoni dell'AndroQaida. Ad esempio i robot di casa nostra oppure

i robot che ci sono nelle strade di Delta Roma non vengono tenuti in delle gabbie.» osservò il bambino.

Il padre diede un buffetto al figlioletto e lo guardò amorevolmente.

«Vedi Diodino mio, questi animali elettronici di prima generazione hanno cervelli di tipo Genesys, se non venissero preservati in questi spazi delimitati non riuscirebbero a sopravvivere da soli e di conseguenza si estinguerebbero.»

«Allora perché conservarli? Non sarebbe meglio riciclarli oppure incenerirli con il Proton per non farli soffrire?» domandò ancora il piccolo.

«Lo sai che l'animalismo è una delle regole principali della nostra società, non siamo mica dei selvaggi! I nostri antenati, avendo dato loro la vita, anche per una questione di rispetto non sarebbe giusto buttarli così. Inoltre, sono piuttosto carini e sarebbe un peccato!» spiegò la madre tagliando corto per poi la famigliola terminare la visita al RoboZoo non prima

di aver scattato un certo numero di liquidfoto tempestivamente pubblicate su FaceBot in un album intitolato "Giornata al Pastrama Park."

Commenti:

- ~ Ci hai portato nel 2630 in un soffio e hai lasciato che gli umani fossero ancora umani. C'è speranza.
- ~ Simpatico e scorrevole, un racconto piacevole!
- ~ Buona prova di scrittura. breve, concisa, dettagliata, una vera fotografia parlante di un tempo che pensiamo lontano, ma con i ritmi attuali potrebbe accadere prima di quanto pensiamo.
- ~ Originale, simpatico, scritto bene... bravo Giuseppe! Non ci deludi mai!
- ~ Giuseppe! Mooolto carino davvero. E neanche tanto fantascientifica come ipotesi. Buone le rielaborazioni di tutto quello che esiste oggi in chiave futura.

Il guardiano di Giza

□ Like

Roberta21

#alieni

#amore

#egitto

"Il faraone, prima di raggiungere le stelle del nord, dovrà passare per le porte del cielo e sedersi sul suo trono di ferro" - Testi delle Piramidi.

Chefren.

Una folla che mi acclama. Le voci attraversano le tende del mio palazzo come il vento caldo del deserto.

Ma il vento sfiora il mio viso, muove i miei capelli d'ebano e non tocca le mie mani.

Mani. E non posso fare a meno di ricordare chi ero. Non dovrei.

Un guerriero. Il più forte.

Ma anche i più coraggiosi cadono. E la loro sconfitta è un tuono.

Da dove vengo gli errori si pagano cari. Non ho più braccia per difendermi e gambe per fuggire.

E la pietra delle piramidi ha sostituito i miei muscoli.

Pietra bianca di piramidi del mio mondo.

Mi avvicino alle tende.

Troppe persone che sperano in me.

Ma sono solo un'anima spezzata.

Forse è per questo che mi hanno dato un'altra possibilità.

Da una stella della costellazione del Leone sono arrivato, un giorno d'estate.

L'aria profumava di terebinto, come oggi.

Le stelle le guardo ogni notte. E mi consolano. La mia era una stella lucente, piena di piramidi, come l'Egitto.

Stringo la collana di lapislazzuli, quella che mi hai regalato tu. Azzurra come i tuoi occhi.

E il dolore danza al ritmo delle mie lacrime.

Dovrei uscire fuori. Ma tremo.

Mi hai detto che non morirò mai davvero.

Mi trasformerò in un grande leone, che manterrà il mio volto.

Proteggerò la mia piramide. Aprendo le mie ali per scacciare i pericoli.

E ti aspetterò per centinaia di anni.

Quando arriverai qui anche tu.

Tornerò anche io.

Ora sono pronto.

Chefren.

Mi chiamano in molti.

Sono faraone per un motivo.

Aspettare di raggiungere il mio trono
di ferro.

E aspettarti.

Commenti:

- ~ Finale che un po' mi ha commosso, quindi non posso che ritenere 'Il Guardiano di Giza' non solo pienamente riuscito ma anche prezioso come il lapislazzuli, insomma un gioiellino di scrittura.
- ~ Bellissima Roberta molto romantica passionale originale tenera e delicata insomma ci sei dentro tu con il tuo cuore. Brava
- ~ Troppo bello! Poetico e suggestivo, mi piace molto e tocca corde che sono anche le mie.
- ~ Uno scrigno di fantasia, amore, storia, delicatezza, classe...insomma TUTTO! Sei la numero 1!

~ Che bella, sembra una poesia. Nostalgia ed un velo di tristezza aleggiano in questo componimento, il che non fa altro che aumentarne il valore narrativo.

La farfalla cosmica

□ Like

Andrea Partiti

#apocalisse

#drammatico

#rinascita

Quando la farfalla cosmica arriva in un nuovo sistema si posa sul pianeta più lontano.

Sgranchisce le zampe intorpidite dal lungo viaggio e dal freddo dello spazio, allarga le ali, ampie vele con cui naviga sui venti cosmici e con cui manovra nei grandi spazi.

Salta da un pianeta all'altro, attirata dalla luce della stella al centro del sistema planetario. Osserva e studia i pianeti su cui si posa, facendoli ruotare tra le zampe sempre più forti ora che il calore ne scioglie i movimenti. Li tasta con attenzione, cerca sapori e odori dimenticati nei millenni del viaggio.

Quando finalmente trova un pianeta gassoso sprofonda, ma con un battito vigoroso delle ali si solleva verso la tappa successiva.

Le ali si restringono avvicinandosi alla stella. Le correnti sono violente lì, sugli ultimi pianeti bruciati e piccoli come biglie, troppo curvi e frenetici per supportare la farfalla cosmica. Li usa appena come punto d'appoggio per raggiungere la superficie incandescente della stella.

Qui, librata, sospesa sulla corona, espande la sua spirotromba. Penetra gli strati incandescenti, trova varchi nelle turbolenze, raggiunge il nucleo della stella, dove si libera l'energia che muove il cosmo.

Succhia, beve, si gonfia. Crepe nere si aprono nella fotosfera, fessure sull'interno instabile e in subbuglio.

Solo allora la farfalla cosmica ritira la sua spirotromba e spiega le ali per allontanarsi dal suo pasto.

Non si ferma, non fa tappe, torna al gigante gassoso che ha assaggiato nel suo avvicinamento.

Qui galleggia, le ali si ripiegano per proteggersi dall'atmosfera densa e tempestosa, si fanno spesse e carnose e diventano pinne con cui destreggiarsi nella discesa.

Sprofonda fino al cuore del pianeta e depone il suo uovo dove la pressione è massima, dove il calore lo cullerà.

Lo avvolge col suo corpo ricco delle sostanze succhiate alla stella. La vita l'abbandona.

Quando la farfalla cosmica sarà decomposta il gigante gassoso, raggiunta una massa critica, si accenderà come una nuova stella, una piccola stella dall'energia appena sufficiente a nutrire l'uovo, a farlo schiudere e sbocciare in una nuova farfalla cosmica.

Lascerà il sistema binario per il suo viaggio, alla ricerca di un nuovo sistema

solare, di una nuova stella, di una nuova generazione.

Commenti:

- ~ Racconto piuttosto originale, mi è piaciuto molto
- ~ Sembra una favola. Difficile creare un elemento nuovo, ci sei riuscito dandogli una bella dose di magia.
- ~ Una sorta di biologia fantascientifica in cui prendi in esame una farfalla (in questo caso di tipo cosmica), come tutti gli insetti più evoluti, subiscono una metamorfosi completa e difatti hai rappresentato tale processo in maniera sorprendente, il processo della vita che subisce una gestazione pressoché infinita come lo è l'universo, un continuo generare, insomma.
- ~ Bravo Andrea, sintetico ed originale!
- ~ Pura poesia

La tastiera impazzita

□ Like

Danimare

#alieni

#favola

#guerra

In una città lontana lontana, viveva una tastiera tutta grigia e nera.

Era molto invidiata dalle sue amiche per via della sua folgorante carriera: da semplice tastiera di un anonimo PC ad esperta tastiera del più famoso “cervello elettronico” del Pentagono.

Tutti i giorni, nel quartier generale del Dipartimento della Difesa Americana, mani di uomini importanti, come politici e militari, la utilizzavano per impartire ordini e disposizioni.

Un giorno Uker, l'Imperatore della Galassia Vena, decise di attaccare la Terra. Voleva diventare l'Essere più potente dell'Universo. Per questo motivo ordinò ai suoi migliori esperti di computer di

accedere alle informazioni riservate del Pentagono: avrebbe così avuto il vantaggio di conoscere in anteprima come l'America si sarebbe organizzata per difendersi dai suoi attacchi.

Pensa e ripensa ed ecco che agli esperti informatici di Uker venne in mente un'idea: far impazzire la tastiera americana! Come? Comandandola a distanza. Per giorni e giorni elaborarono un linguaggio di programmazione che potesse raggiungere l'obiettivo e, alla fine, riuscirono nel loro intento.

Nome in codice dell'operazione: "La tastiera impazzita".

Prima di avvisare l'Imperatore decisero di fare una prova. Digitarono a distanza il seguente ordine: "Giorno 4 aprile – Lancio missile contro l'isola XX" ... ed ecco un caccia militare partire, arrivare sul bersaglio e sganciare l'ordigno. Ora potevano informare Uker.

Venne così organizzato lo scontro. Tutto era pronto: mille navicelle spaziali

guidate dai più valorosi generali della Galassia erano in attesa di un “Via” per poter partire ed invadere la Terra. Gli esperti questa volta scrissero: “Giorno 6 aprile – sospendere ogni attività militare anche in caso di attacco alieno”.

Ma nessuno sapeva che in quello stesso momento Erik, il ragazzo delle pulizie, mentre stava spolverando la tastiera, aveva involontariamente bloccato alcuni tasti. In questo modo la tastiera davvero “impazzì” e il messaggio che partì fu “Giorno 6 aprile: attaccare gli alieni”.

Gli scontri durarono per giorni e giorni. Fuochi e scintille illuminarono per lungo tempo l’Universo, ma alla fine la Terra vinse. Uker fu catturato, portato in carcere e i suoi esperti furono costretti a lavorare gratuitamente per il Pentagono.

Ancora oggi l’Imperatore si chiede qual è stato l’errore, che cosa non ha funzionato.

Che dite, glielo diciamo noi? Caro Uker, tutta colpa della tastiera impazzita!!!

Commenti:

- ~ No, tutta colpa di un semplice ragazzo delle pulizie. Per fortuna ci sarà ancora il lavoro manuale.
- ~ Originale
- ~ Una sorta di Independence Day in versione più scanzonata, dove un involontario pigiamento di tasti ha portato il Pentagono & Company a sconfiggere i cattivi lanciati da Vega, emh da Uker (mi sono confuso con il mitico Goldrake) e riportare la pace sulla terra
- ~ Ormai per fare addormentare i bambini non bastano più i nani e le streghe... servono i computer e gli alieni!

La cosa

□ Like

Puccia

#alieni

#curiosità

#mistero

Una grossa sfera grigia, avviluppata in vari punti dall'erba carbonizzata, era posata sopra uno scoglio che sovrastava l'oceano. La scogliera calava a precipizio e la cima coperta di sassi tratteneva a malapena l'oggetto.

Jon, un tipo di mezza età che abitualmente passeggiava sul promontorio, guardava perplesso quello strano oggetto e si chiedeva come mai non fosse ancora scivolata al di sotto: certo doveva essere molto pesante. Inoltre non riusciva a capacitarsi: non era un aereo né un qualsiasi mezzo di trasporto.

Non tardò a pensare che potesse essere definito un oggetto non identificato. Ne

aveva sentito parlare anche dagli anziani che da tempo raccontavano di avvistamenti nel cielo. Quanti li ascoltavano scuotevano il capo definendoli ubriachi.

Che lui avesse davanti a sé uno di quelli?

Il cielo era nuvoloso e si stava avvicinando una tempesta. Era lontano dall'abitato e non voleva correre il rischio di trovarsi in quella zona impervia senza alcun riparo, ma nel contempo non voleva andarsene, attratto da quell'oggetto misterioso. Infine si arrese alla sua sicurezza, promettendosi di tornare l'indomani con qualche arnese e sondare la possibilità di capirci qualcosa; certo non avrebbe parlato con alcuno.

Non dormì molto la notte, agitato com'era, e prima che si facesse giorno si incamminò guardingo per non farsi scorgere dai paesani mattinieri.

Lo strano oggetto era come lo aveva lasciato. Lo ispezionò cercando qualche

rivelazione ma nulla, nessun segno sullo scafo. Lo batté con una grossa chiave inglese, sembrò risuonare debolmente ma forse se lo era immaginato. Era un "metallo" sconosciuto, sigillato ermeticamente, dall'impossibile apertura.

Deluso, lo prese a calci facendosi pure male, poi si calmò decidendo di fare un'escursione notturna: era risaputo che questi si avvistavano nel cielo della notte per le loro luci brillanti.

A mezzanotte, disteso vicino allo strano oggetto, scrutava il cielo in attesa.

Il cielo era nero, brillavano le stelle e la luna. Unico rumore lo sbattere delle onde contro gli scogli. Non aveva premura, doveva aspettare paziente. Molte volte si era ritrovato nella stessa situazione guardando le stelle e fantasticando di incursioni e di alieni.

Si stava appisolando quando una forte luce nel cielo lo fece sobbalzare impaurito: un grande oggetto circondato da un alone di luce verdastra si era

fermato in aria, o così sembrava data l'altezza. Intuì che fosse alla ricerca dello scafo perduto e si allontanò velocemente, si accovacciò in un anfratto del terreno e rimase a osservare.

Un piccolo convoglio di quattro velivoli si staccò dalla piattaforma principale dirigendosi allo scoglio. Sondarono la zona producendo un leggero ronzio, poi si abbassarono incollandosi alla sfera come avessero grossi magneti e pian piano la sollevarono.

Jon era estasiato, rimasto in apnea dallo stupore faticava a respirare. Improvvisamente un pensiero lo fulminò, scattò dal suo nascondiglio, prese la rincorsa e saltò sulla sfera.

Commenti:

- ~ il sogno di tutti... fuggire brava puccia
- ~Cogliere l'attimo, o ora o mai più.
Bravissima Puccia, bello!

- ~ In un certo senso questo componimento mi ricorda vagamente 'Stella' di Gianni Togni, (uno dei miei cantanti preferiti) con quel desiderio di evadere da una vita così normale, una come tante, insomma. Finisce sul più bello ed è proprio questo il bello, adesso la 'Cosa' ha un clandestino a bordo che secondo me non verrà cacciato fuori, del resto Jon ha fatto la sua scelta.
- ~ Mi sei piaciuta perché hai fatto un'apertura, una descrizione normale poi con quel salto ci hai fatto saltare pure a noi su quella sfera e dopo?..... Mistero!... Brava perché ci hai lasciato nel dubbio.
- ~ Bellissimo Puccia e grande la conclusione... mi hai spiazzato, non me l'aspettavo che sarebbe saltato su!!!

VENERE: 2 MINUTI

Prede

□ Like

Yoda

#corteggiamento

#discriminazione

#sorpresa

Per il primo appuntamento avevano scelto il bar della stazione in cui ogni mattina facevano colazione. Sì, forse non era proprio un appuntamento nel senso classico, del tipo lui che invita lei da qualche parte, ma non era nemmeno il solito incontro casuale visto che lei gli aveva proprio detto "ci vediamo domani al bar, alle otto!". Quindi Mauro era estremamente soddisfatto, lì seduto al tavolo con Angela. E anche molto sicuro di sé, quanto può essere sicuro un cacciatore che conosce tutto della sua preda dopo averne studiato ogni movimento, capito ogni necessità, individuato ogni debolezza. Ma stava ben attento a non farlo trapelare, continuando

a recitare la parte che si era scelto fin dal loro primo saluto.

"Finalmente una giornata senza scarpe bagnate" disse lui guardando fuori con eccessiva noncuranza.

Angela seguì il suo sguardo e annuì: "Finalmente una giornata in cui posso fare a meno degli anfibi" disse con un largo sorriso, allungando la gamba da sotto il tavolo per mostrare orgogliosa il suo tacco dodici.

Mauro indugiò sulla bella caviglia pallida il giusto tempo perché lei capisse di essere apprezzata, e lei tenne il piede alzato il tempo necessario per dargliene modo, finché un avventore in cerca di un tavolo non vi inciampò rovinando a terra insieme al vassoio della sua colazione. Con un urlo Angela si alzò in piedi, le mani sulla bocca e gli occhi spalancati, consapevole di essere la causa di quel disastro. Ma non sapeva ancora se essere preoccupata, dispiaciuta o divertita.

"Ma sei scema, mi hai fatto lo sgambetto!" urlò l'uomo dopo essersi rialzato a fatica, rosso in volto e già sudato.

Anche Mauro si alzò, avvicinandosi ad Angela con fare protettivo. "Sei tu idiota che non guardi dove vai" rispose Mauro già su di giri, con il dito indice puntato sull'uomo.

Lui raccolse da terra il vassoio, vuoto. Ma non aveva intenzione di lasciar correre. "Certo non mi aspettavo di trovare una gamba tesa in mezzo ai tavoli" disse l'uomo mentre controllava eventuali danni ai vestiti e si guardava attorno alla ricerca della colazione perduta. Poi aggiunse, indicando l'uscita: "porta la tua amichetta da un'altra parte a fare queste cose".

Mauro, ormai furente, diede uno spintone all'uomo, che non si spostò di molto. "Oh non ti azzardare a dare della troia alla mia amica o il tuo cornetto alla ciliegia te lo infilo dalla parte sbagliata del percorso digestivo!"

L'uomo si bloccò stupito e iniziò a fissare Mauro con sospetto: "come sapevi che il cornetto era alla ciliegia?". Fece un passo indietro: "e poi non ho mica detto che lei è una troia, l'ho solo pensato...". Gli occhi azzurri dell'uomo si allargarono, gonfiandosi di paura. "Sei un telepate. Un telepate! TELEPATE!". L'uomo stava ormai urlando affinché tutti lo sentissero, il braccio e l'indice tesi in direzione di Mauro. "TELEPATE!" Il grido di allarme si diffuse tra i tavoli. Qualcuno corse fuori, altri iniziarono ad armeggiare coi cellulari. Altri ancora tentarono di rimanere indifferenti, come se la cosa non li riguardasse.

Mauro guardò Angela. Lei aveva lo sguardo vitreo e un'espressione ebete mentre lo fissava pensando a tutto ciò che quell'essere viscido era sicuramente riuscito a rubarle dopo aver così subdolamente oltrepassato le sue istintive difese: il pin della carta, la password di posta, il vero colore dei suoi capelli, il peso sulla bilancia quella mattina.

In un attimo, Mauro seppe tutto quello che ancora non sapeva di lei.

Ma ormai aveva problemi ben più seri.

Iniziò a correre come una gazzella impazzita.

Commenti:

- ~ Yoda, mi sei piaciuto, mi ha stupito il dipanarsi delle sequenze, parte con un inizio classico e termina con un virare sull' incredibile.
- ~ Mi è piaciuto per come è scritto, per come passa dalla normalità di una storia qualunque al guizzo fantascientifico, a come fa capire quanto certi talenti potrebbero essere fonte di discriminazione.
- ~ Vedo che la TELEPATIA si è diffusa!!!!!!
Bravo ben scritto.
- ~ bravo! chissà quanti telepati sono fra noi, abbiate sempre pensieri positivi e "puliti"
- ~ Mai banale, Yoda, bellissimo racconto, nel tuo stile, un po' inquietante...

Cervelli artificiali

□ Like

Surya

#alieni

#distopia

#satira

Anno 2050.

Mi chiamo Matteo e sto portando fuori il mio cane. Potrebbe essere l'ultima volta che lo faccio.

La razza umana a breve sparirà. La vita sul pianeta terra è alla fine. L'inquinamento è arrivato a dei livelli catastrofici, l'acqua potabile scarseggia, sempre più specie viventi scompaiono nei mari, nei fiumi e sulla terra ferma.

Noi uomini abbiamo distrutto il nostro pianeta portandolo fino al collasso.

Non siamo riusciti ad amare abbastanza la nostra terra, quindi l'unica soluzione è stata trovare un pianeta alternativo: Kepler.

Gli abitanti di Kepler però non sono tanto d'accordo sul fatto di condividere il loro mondo con una razza inferiore come la nostra. Ci hanno lasciato credere che potevamo visitarlo a turni per abituarci al loro vivere e al loro clima, ma una volta lì, hanno svuotato i nostri "gusci" dalla nostra memoria e ci hanno impiantato un loro cervello, rispedendoci poi a casa.

In questo modo si sono insediati sul nostro pianeta e hanno preso il sopravvento. Col tempo saremmo diventati i loro schiavi; il loro obiettivo era quello di conquistare mondi meno avanzati per espandere il loro dominio.

Io sono uno degli ultimi sopravvissuti di umani senza cervello artificiale. Sono riuscito a sfuggire ai loro controlli.

Ma non mi rimane molto da vivere: l'aria è irrespirabile e l'acqua potabile ormai è inesistente.

Devo fare l'indifferente, c'è l'esercito alieno che sta venendo verso di me. Si avvicinano, guardano me e il mio cane, ci

oltrepassano, ma improvvisamente si fermano. Delle piccole antenne fuoriescono dalle loro teste e cominciano a suonare. Si voltano di scatto e impugnano l'arma puntandomela contro.

Senza riflettere comincio a correre quando all'improvviso mi sento prendere per un braccio e vengo violentemente scaraventato in un vicolo stretto e buio. Un gruppo di persone, uomini e donne, escono dal vicolo e cominciano a scaraventarsi sull'esercito alieno con semplici torce infuocate.

Il nemico comincia a fare versi striduli e più il fuoco si avvicina loro, più gli alieni vanno in tilt fino ad arrestarsi completamente. A quel punto i ribelli con le torce infuocate danno fuoco ai loro cervelli artificiali togliendosi così ogni dubbio che possano rialzarsi.

Esco dal vicolo impaurito e l'esercito dei ribelli mi viene incontro: "Ehi tu, tutto ok? Stai tranquillo, siamo un gruppo di uomini con il cervello ancora umano. Siamo sparsi un po' ovunque e siamo

riusciti a scappare ai controlli degli alieni. È sempre più difficile trovare un posto sicuro dove rifocillarsi e riposarsi, ma comunque abbiamo scoperto che il fuoco è il loro peggior nemico, li manda in tilt e la mia squadra con semplici torce ha già eliminato un sacco di quelle creature. Ti unisci a noi?”

Mi rendo finalmente conto di non essere più solo. Mi sento stanco e sporco; mi asciugo con il braccio la faccia imperlata di sudore, fischio al mio cane e mi unisco al gruppo.

“Ehi, non ci hai detto come ti chiami?” mi domanda l’uomo più anziano.

“Mi chiamo Matteo, Matteo Renzi, e sono uno degli ultimi politici sopravvissuti con ancora un cervello umano”.

I ribelli si guardano sbigottiti, prendono l’arma degli alieni stesi in terra col cervello bruciato e sparano freddamente a Matteo: “Non potevamo

usare il fuoco, questo il cervello ce l'ha già bruciato dalla nascita!”

E rapidi e disinvolti se ne vanno verso nuove avventure aliene!

Intanto il corpo privo di vita di Matteo sta cambiando colore; delle piccole antenne fuoriescono dalla testa e cominciano a suonare, poi lentamente il suono si fa sempre più debole fino a interrompersi.

Un altro “alieno” per fortuna è tramontato!

Commenti:

- ~ Ciao Surya, molto carino questo racconto di fantascienza distopica, i cervelli odierni, beh... globalmente risultano già soggiocati dagli 'alieni'
- ~ Grandeee....ti stavo leggendo con molto interesse, constatavo che con grande semplicità e chiarezza stavi parlando di fantascienza, quando alla fine, colpo di scena! il doppio senso!Bravissima!!

- ~ La sorpresa non è mancata!!!!!! Bel racconto.
- ~ Ahahah molto simpatico con un bel finale a sorpresa! Mi sei piaciuta!
- ~ Un mito sei un mito !!!! Bravissima eccellente e con un finale fantastico

1036 GANYMED: 3 MINUTI

nel 2024: https://en.wikipedia.org/wiki/1036_Ganymed

Il viaggio

□ Like

Bibbi

#alieni

#evasione

#evoluzione

La notte mi preparavo mentalmente all'incontro. So che se li avessi chiamati non si sarebbero fatti attendere e sarebbero giunti di lì a poco.

Bastava che mi concentrassi con la mente entrando in uno stato quasi meditativo e loro si presentavano.

La prima volta che accadde era d'estate, al mare, pensai fosse l'effetto di qualche canna di troppo.

Ma invece... anche da sobria, pulita, sì insomma, non fatta di nulla, li chiamavo ed erano lì.

La curiosità era più forte del timore di non saper controllare la mente e di

chiamarli più spesso del dovuto ogni volta che andavo a coricarmi.

A dire il vero per un lungo periodo ho sofferto di insonnia perché automaticamente con il sonno si presentavano.

Non ne potevo più.

Comunque tutto accadde un giorno d'estate. Mi rilassai immaginando la mia aura e tenendo la mente sgombra e non so come... mi addormentai profondamente, fino al momento in cui un suono leggero, un sibilo che forse sentivo solo io, mi svegliò.

La prima volta che li vidi nei fui terrorizzata, non una parola, un gesto, solo sguardi.

Chissà quanto avevano percepito già di me senza che io parlassi.

All'inizio ci fu solo questo, io li chiamavo con la mente e loro, sempre in tre, arrivavano e non accadeva nulla, mi guardavano e io guardavo loro.

C'è un che di mistico che arrivassero sempre in tre, potreste pensare, ma in realtà da soli non si spostavano mai, in fondo erano degli studiosi e si confrontavano tra di loro.

Parlai di questo in casa, con il risultato che mi portarono da un medico... uno bravo, il quale mi disse che ci dovevo dare un taglio con le droghe... ma non erano le droghe, loro erano lì e io li vedevo ed erano lì per me.

Così mi feci coraggio e iniziai a viaggiare, piccoli viaggi all'inizio, mi facevo trasportare all'interno del loro mezzo di trasporto, che non era un missile né uno di quei così che vedete nei film, ma uno spazio temporale che si apriva con il movimento della mano facendoci entrare all'interno di un luogo accogliente.

Solo noi... io non parlavo ma loro erano nella mia testa, evidentemente qualcosa in me gli piaceva per avermi scelto, così come io scelsi loro e gli permisi di farmi diventare la loro cavia.

Era tutto nuovo e, se da una parte avevo una fottuta paura di non tornare indietro e di impazzire davvero, dall'altra sapevo che era una cosa solo mia e non potevo dividerla con nessuno.

Così, in qualsiasi parte del mondo mi trovassi, quando mi stancavo e volevo rifugiarmi in un luogo sicuro potevo chiamarli e partire con loro per qualche ora che magari forse era solo qualche secondo.

So che non avevo paura, anzi... certo di aspetto non erano affatto gradevoli: alti, con un portamento da guerrieri, fieri e curiosi.

Nelle nostre discussioni mentali una grande pace regnava in me, quiete.

Ho pensato più volte di smetterla.

Dove mi avrebbe portato tutto ciò.

E soprattutto non ne potevo parlare ad anima viva.

Fatto sta che nell'ultimo viaggio ho deciso di rimanere. Vi sto scrivendo

guardandovi dall'alto di una galassia non troppo lontana, dove la pace e la quiete sono l'elemento principale. No non sono morta né sono in paradiso, ma forse per me lo è.

Vivo ormai in questa dimensione e ho scelto di non tornare indietro, di abbandonare tutto, che forse poi il tutto non era altro che il niente.

Ora sono in pace con me stessa, a vedervi da quassù siete ridicoli tutti piegati su schermi che non hanno la soluzione per la vostra solitudine e infelicità.

C'è voluto coraggio a seguirli in questo viaggio senza ritorno Io rimarrò qui in questo mio ultimo viaggio, sono esattamente dove volevo essere da una vita.

Quando mi sveglio una forza, una vitalità che avevo perso si impadroniscono del mio corpo non facendomi sentire la fame, la sete, l'ansia, la malinconia, la malattia.

Trascorro le giornate scoprendo una realtà affascinante che tutti voi, se apriste la mente, permettereste a queste creature straordinarie di farvi conoscere.

Non credo riuscireste a rovinare anche loro con le vostre meschinità umane: il potere qui non esiste, i soldi non servono.

C'è tanta comunicazione, conoscenza, apprendimento, curiosità.

A pensaci meglio non è un luogo per voi e sono anche un po' gelosa... vi ho raccontato troppo.

Però un'ultima cosa ve la voglio dire:
NON MI MANCATE.

Commenti:

- ~ Introspettivo, dolce, e con una critica sociale molto netta. Bibbi questo racconto è stupendo e tu sei magica.
- ~ Brava Bibbi, beata te che scappi!!!!
- ~ Unico, viaggi onirici che prevalgono, fino a diventare una di loro. Open your mind.

E il mio motto e vedo che è anche il tuo.
Bravissima

- ~ Un fantascientifico metaforico viaggio mentale dona luce nuova alle visioni dell'io narrante, offrendogli continui nonché impagabili stimoli per proseguire il cammino. Testo altamente introspettivo, dai toni surrealismo, rimane il dubbio se ormai i suoi neuroni sono finiti a puttane oppure per davvero
- ~ Bibbi...ti dico tutto in privato..un sacco di parolacce affettuose!!!

Il risveglio di Kaa

□ Like

Flavia

#claustrofobia

#drammatico

#relazione

Tento di aprire gli occhi. Non vedo nulla, per quanto mi sforzi. Mi ci vuole parecchio per capire dove mi trovo: Una buca sotto terra.

Come ci sarò finita qui dentro? Ho sempre odiato gli ipogei bui umidi e freddi. Qui non è umido e nemmeno freddo. Sono immersa nella terra e pian piano affiorano i ricordi. Ieri sera io e Marc, abbiamo litigato di brutto, sono volate parole e schiaffi dati e resi. Ho cominciato io ed ho finito io, uscendo di casa subito dopo, sbattendo con violenza la porta. Marc è rimasto triste e deluso sul divano con Joy che gli leccava la faccia per consolarlo. Lo ricordo perfettamente. Sono andata verso il centro del paese fino

alla gelateria di Laura, dove i gelati sono artigianali e biologici. Mi sono concessa un cono doppio di pesca, fragola e limone, i miei preferiti, senza cogliere il sorriso malizioso di Laura. Lei sa benissimo che affogo il dispiacere nel gelato, e mi prepara una grossa coppa di cioccolato e crema da portare a Marc, per fare pace. Sono uscita in strada ed ho percorso pochi metri nella via principale, illuminata da vetrine e lampioni, piena di gente. Per raggiungere la mia casa dovevo immettermi in una stradina buia e stretta, all'inizio della quale vari cartelli indicavano il limite di velocità, e quanto fosse stretta e a senso unico.

Non pensavo più al litigio con mio marito, ormai era acqua passata. Mangiavo golosamente il mio gelatone enorme gustandolo appieno, quando due fari abbaglianti vennero verso di me “contromano” pensai, e qualcosa di duro mi colpì e mi fece volare in aria e ricadere tra le foglie umide della riva del ruscello. L'auto che mi aveva investita era già

lontana, forse l'autista ubriaco non si era nemmeno accorto di avermi investita. Caddi su un terrapieno ad un metro dall'acqua, e rimasi lì senza vita, il gelato sparso su tutto il terreno. Le foglie secche ricoprirono il mio corpo e di me nessuno seppe più nulla.

Quanto tempo è passato? Perché mi risveglio solo ora immersa nella terra? Il terrore di essere sepolta viva. Devo uscire e lo farò subito.

Mi accorgo che le mie mani sono diventate delle grosse zampe, lunghe con unghie d'acciaio. Sono terrorizzata perché ho paura di quello che sarà il mio aspetto, e intanto scavo, scavo disperatamente. Sento che la terra sopra di me si fa sempre più leggera, dovrei essere alla fine della mia fatica. Ancora poche bracciate ed ecco la luce del sole. Chiudo gli occhi e lascio che i raggi mi avvolgano col loro calore. Tento di uscire tutta dalla buca, ma sembra che il mio corpo non finisca mai. Ancora un piccolo sforzo e sono fuori, anche gli occhi ora funzionano e

vedo il paesaggio intorno, una vasta distesa di cespugli fioriti e pieni di spine, uccelli variopinti svolazzano intorno. Solo animali e piante, il resto è sabbia e deserto a perdita d'occhio. Volgo la mia attenzione al mio corpo, sono diventata un dinosauro. Le zampe davanti lunghe, coperte di squame, unghie lunghe cinquanta centimetri. Tutto il corpo coperto da una spessa crosta squamosa, le zampe posteriori stesso di quelle anteriori, lunghe unghie e squame dovunque. Sento sotto al palato due ghiandole velenifere e i miei denti, da predatore, aguzzi e grandi.

Sto impazzendo, o sono impazzita senza possibilità di ritorno.

Mi muovo e la lunga coda colpisce il terreno e i cespugli. La fame mi attanaglia le viscere, quanto tempo sarà dall'ultima volta che ho mangiato? Mesi, anni o secoli, direi millenni. Vedo una preda che fa al caso mio, sferzo il terreno con la lingua e sento l'odore di un roditore a pochi metri da me, ancora pochi passi silenziosi e l'animaletto non si accorge di

nulla. La mia lingua scatta veloce, lo afferra e lo cattura, prima che riesca a capire cosa gli succede, lo sto già masticando con voluttà. La fame è fame. Troppo piccolo e troppo magro, ho ancora fame. Devo trovare una preda più grande e adatta a me, non c'è nulla qui intorno. Ad un tratto mi si para davanti una enorme ombra scura, un maschio della mia specie, grande come un palazzo di sette piani. Sarà il mio futuro compagno, il fecondatore delle mie uova e staremo sempre insieme, siamo una specie monogama. Ora capisco tutto: sono morta come donna, mi sono reincarnata in un dinosauro vissuto milioni di anni fa ed ora ho una nuova bellissima vita.

Non venitemi a dire che la reincarnazione non esiste.

Commenti:

~ Brava come sempre! cosa avrà mai fatto la protagonista per finire nel Jurassic? ne

dovrà passare di vita dopo vita per ritornare umana.

- ~ Che particolare. Chissà se dopo la morte succede davvero questo. Bella inventiva Flavia, mi sono piaciuti molto i pochi schizzi con cui sei riuscita a delineare l'ambiente dove si svolge il racconto. Davvero interessante nel complesso!
- ~ Flavia come sempre i tuoi racconti sono spettacolari lo so tu sei un'aliena venuta dal futuro. Brava
- ~ Letto molto volentieri e apprezzatissimo, la protagonista ha mantenuto inalterato il buon "gusto" per il cibo con inedite caratteristiche primordiali, una atipica reincarnazione con un "Return to Past" (Past si intende il passato) che non ti aspetti lasciando però in dubbio il lettore se la protagonista in realtà non ha visioni pre-morte dovute al cervello che secondo la scienza rilascia endorfine, sostanze molto simili agli oppiacei, quindi chissà se veramente si parla di risveglio oppure di imminente fine.

Nostalgia del mondo reale

□ Like

Francesco Paolo Catanzaro

#apocalisse

#distopia

#solitudine

Nel mondo di Kronos il vento non soffia ma ghiaccia.

C'è memoria di una folata fredda che aveva soffiato per parecchio tempo sulla terra e aveva portato alla decimazione delle forme umane, animali e vegetali, esseri viventi che avevano già raggiunto i quarant'anni di età. Tutti congelati, come corpi incellophanati in un obitorio, senza vita, senza il battito che irrorava le arterie e le vene, autostrade di cellule, gallerie di plasma che attraversano le strutture interne degli organismi.

Erano rimaste vitali solo le forme di vita da zero a quarant'anni e si era generata una popolazione umana, di fauna

e di flora che portava la speranza di un ripopolamento genetico "rinnovato", dato che il freddo aveva orientato alla ricombinazione cromosomica e aveva prodotto forme di vita immunizzate, protette da *anticorpi sentinella* e adattate a respirare e a trasformare in ossigeno anche i gas presenti nell'atmosfera, non ultima l'anidride carbonica assassina.

Questi umanoidi in particolare, con i nuovi animaloidi e vegetaloidi, migliori delle generazioni precedenti, sembravano la realizzazione nazista dell'*ariano perfetto*, prodotto laboratoriale di una razza pura e di una combinazione genetica creata in provette dall'equipe del dott. Friedrich Perengel dopo snervanti e profondi studi anatomici sulle reazioni polmonari e respiratorie alle sollecitazioni di vari gas, ormai presenti prepotentemente nella gasosfera.

Era stata un'operazione necessaria: primo per non permettere l'estinzione della razza umana, secondo per non permettere ai Marziani, che erano rimasti

nascosti per millenni tranne che nei momenti di intercettazione dei loro Ufo, di realizzare la loro precedente pianificazione dell'invasione del pianeta dopo che gli uomini si fossero suicidati con i loro stessi gas di scarico. Ma era bastato introdurre un'invenzione di Archimedeus circa la trasformazione dei gas velenosi in molecole di *ossigeno ricombinato* per non permettere l'invasione degli ultracorpi marziani e la conseguente colonizzazione della terra.

Lo scienziato era stato riabilitato dopo le ultime invenzioni rivelatesi un insuccesso, come la "macchina delle emozioni artificiali", che stimolava il sistema nervoso umano per provare emozioni senza un'esperienza reale ma prettamente virtuale, o la "macchina dell'amore passionale", che permetteva di vivere una storia d'amore illusoria senza il contatto umano ma con la sola sollecitazione delle onde emozionali bombardate nel cervello del soggetto. Ora

era riuscito ad aiutare l'umanità a non estinguersi.

Anche i robot, ormai presenti da parecchi anni al servizio degli uomini, avevano spento i loro ardori, perché avevano sperato in una possibile liberazione dal loro dominio se i padroni fossero morti avvelenati dai loro stessi gas industriali. Ora era subentrata invece una nuova era di calore e dalla speranza i robot erano passati a soffrire il caldo nei loro involucri di acciaio mentre gli uomini si recavano in quelle poche spiagge artificiali, che avevano realizzato i cinesi con la loro maestria all'imitazione della realtà dopo che l'inquinamento aveva distrutto quelle reali e le aveva trasformate in riserve di combustibile per gli altiforni industriali e nucleari.

A Kronos il paesaggio ormai era solo un'illusione e Jeffrey, chiuso nel suo bunker arieggiato dalla *macchina trasformagasinossigeno* del saggio Archimediuss, pensò con grande sofferenza a come era stato bello il

mondo naturale, a come erano vissute diversamente le emozioni di un tempo, a come non si potesse più vivere come veri esseri umani: l'umanità si era salvata dall'estinzione *globale* per iniziare una nuova estinzione *individuale*. La perdita degli amici, l'egoismo delle individualità, lo scontro di monadi senza alcuna comunicazione: la vita dentro un bunker supermeccanizzato con telefonini, computer, robot, cloni e macchine non lo soddisfaceva più. Pensò con nostalgia a quando da bambino correva per i prati e riusciva a percepire la brina sulle foglie, ad ascoltare il suono dell'aria e i rumori della natura. Tutte cose che erano solo ologrammi e non riuscivano a dare emozioni se non come immagini senza colori, inutili in una vita irreale, che non esisteva ma che era illusoria corsa con il tempo in un ambiente surrogato.

Fu così che Jeffry, *homo sapiens imaginis*, si vide allo specchio del suo smartphone e scorse gli occhi lucidi di pianto. E non seppe spiegare come, nell'anno 3001,

potessero scendere ancora le lacrime dagli occhi suoi di vetro, reimpiantati trent'anni prima nell'università del Policlinico Generale di Blu Moon.

Commenti:

- ~ Accidenti, molto molto bello!! Dovresti scrivere più spesso di fantascienza!!
Bravissimo!!!!
- ~ Un racconto scritto con molta accortezza, probabilmente profetico su alcuni aspetti, effettivamente anno dopo anno tutto si orientata sul virtuale e sul cibernetico, potrebbero davvero prospettarsi tempi 'freddi' alla Kronos.
- ~ Bello. esaurientemente scritto, non hai tralasciato nulla, i vecchietti li togliamo di mezzo, non è detto che in futuro non succeda, con le vaccinazioni possono tutto.
- ~ Bravo Francesco è bello averti qui!

C'era una volta una terra □ Like

Gerollo

#ambientalismo

#apocalisse

#guerra

«Papà, che cos'è quella palla colorata?»

«Non lo so... fammi controllare...»

Ho chiuso il mio occhio e ho aperto la Fontecerta.

«Quel pianeta si chiama Terra»

«Scendiamo a vedere?»

«Non c'è niente da vedere. La Fontecerta riporta che è disabitato e deserto.»

«Ti pregoooo! È così carino!»

«Va bene, va bene... ma solo per due cicli!»

Non riuscivo mai a dirle di no...

Il panorama era desolato, ma in effetti variopinto, ricoperto com'era da una marea di detriti che la Fontecerta spiegava essere di un materiale indistruttibile chiamato "plastica". Non avevo idea a cosa fosse servito, ma doveva essere piuttosto comune quando il pianeta era vivo, praticamente non era rimasta altra concretezza che quella... o così pareva.

Mia figlia saltellava allegra sulle sue sette gambette sollevando nuvole di polvere.

«È bellissimo qui! E non c'è nessuno! È tutta mia questa coloratissima Serra!»

«Terra. Si chiama Terra»

Beata innocenza! A me invece tutto quello spazio dava le vertigini. Non ci ero abituato. Siamo in tanti sul nostro pianeta, troppi.

Chissà qual era stata la densità della popolazione qui...

Piano piano affioravano alcune mie vaghe reminiscenze scolastiche: una infarinatura generale dell'Universo

l'abbiamo avuta tutti. Dunque, Andromeda...? No, la Via Lattea... Orione... Ma certo, la Terra! Girava intorno a un sole mi pare...

Se non ricordavo male la sua civiltà non era avanzatissima: in poco più di settantasette milioni di megacicli gli *umani*, così si chiamavo i suoi dimoranti, erano riusciti soltanto a raggiungere un satellite del pianeta, nulla di più. E le condizioni igienico-sanitarie lasciavano alquanto a desiderare. Per non parlare del pensiero filosofico che, megaciclo dopo megaciclo, non evolveva mai nonostante gli sforzi di poche e rare menti proiettive.

Cionondimeno ricordavo anche esempi di pregevole spirito artistico... Magari questa cosiddetta "plastica" ne era stata un'espressione... chissà!

«Guarda papà!»

La garrula vocetta mi distolse dai riverberi della mia memoria.

«Smettila adesso! Torniamo a bordo.»

«Ancora un miniciclo dai... Guarda come sono brava!»

Aveva raccolto alcuni detriti e li faceva volteggiare abilmente e velocemente con le sue dodici manine, dando vita ad un piacevole effetto caleidoscopico. La celestiale frequenza acustica che emettevano le guaine della sua materia denotava quanto si stesse divertendo. Era un vero piacere guardare le sue canute testoline matte ondeggiare di gioia.

«Ti stai sporcando tutta così, poi chi la sente tua madre?!»

«La puoi sempre mutare...»

«È un pensiero poco carino nei confronti della mamma»

«E tu non dirglielo!»

Luce del mio unico occhio! Aveva sempre la risposta pronta la mia piccola... proprio come sua madre del resto.

All'improvviso un boato, un'esplosione, un bagliore accecante e

mia figlia era smembrata in innumerevoli pezzi.

Non riuscivo a capire cosa fosse successo, ma di una cosa ero certo: la mia progenie era dissolta. E ne ero certo perché parti del suo tenero corpicino avevano colpito il mio schizzandolo coi suoi variopinti fluidi. Non dimenticherò mai quell'atroce istante!

Attonito e sconvolto risalii a bordo, mi distesi ansimante sul ponte, chiusi il mio occhio e consultai febbrilmente la Fontecerta per scoprire il motivo di un così devastante accadimento. E dopo un'affannosa ricerca trovai l'irragionevole ragione.

«A quanto pare alcuni esponenti di quella razza inferiore, gli umani, disseminavano il proprio terreno di trappole esplosive ben nascoste sotto la superficie per uccidere eventuali oppositori in un processo di devastazione che chiamavano "guerra".»

«Che guarda caso fa rima con terra!»

«Già... Incredibilmente queste trappole dimenticate erano ancora attive e funzionanti dopo tutti i megacicli del tempo, e tu con uno dei tuoi quattordici piedini ne hai innescata una.»

«Meno male che ero già stata clonata allora!»

«Ricorda: la clonazione prima si fa, meglio è.»

Guardo con tenerezza la mia discendente che pensierosa osserva lo spazio infinito canticchiando sottovoce.

«Chiudete la Terra dentro una serra a fare la guerra...»

Lo spirito poetico della mia cucciola mi fa sempre sorridere.

«Vedi laggiù, quel buco nero? Una volta la Terra stava là.»

«E come mai non c'è più?»

«Perché il tuo saggio genitore ha prontamente riportato l'incidente all'Ufficio Sanitario che ha fatto immediata richiesta di distruzione al

Consiglio Interstellare, il quale ha deciso per la dissoluzione atomica del pianeta in quanto ritenuto inutile e pericoloso.»

«Hai fatto bene papà, bravo!»

L'ammirazione della mia prole nei miei confronti inumidisce sempre le mie guaine di gongolante orgoglio.

«Scendiamo un miniciclo su quel pianeta tutto rosso? Dai, andiamo a visitarlo, guarda com'è bello!»

«No piccola mia, siamo già in ritardo. Magari un'altra volta...»

Mia figlia ancora non ne è a conoscenza... ma la clonazione è tuttora un processo piuttosto costoso.

Commenti:

- ~ in maniera leggera e abbastanza scanzonata lanci un monito ambientalista piuttosto netto...
- ~ Bravo bel pezzo con sfondo sociale e super originale

- ~ Un racconto che fa riflettere. Queste storie sono le migliori, ti insegnano qualcosa e, nel loro piccolo, aggiungono un mattoncino a quella che potrebbe essere una rinascita per tutto il pianeta. Mi accorgo sempre di più che aggiungere un tema al proprio racconto è come mettere un ingrediente segreto alla propria ricetta. Bravo.
- ~ Delizioso racconto, Gerollo. L'attenzione ai costi della clonazione, tutta genovese, mi è piaciuta un casino.
- ~ Bravo, felice di aver indirizzato il mio "raggio" visivo e averlo puntato su di te, sarebbe stato un peccato perdermi questo componimento.

MARTE: 4 MINUTI

Intervista con il marziano □ Like

Anche i marziani ridono

Walter Fest

#alieni

#criticasociale

#umorismo

Amici lettori di *letturedametropolitana*, su questi schermi in occasione del primo festival della fantascienza oggi ho il piacere di presentarvi un marziano, un autentico alieno. Ecco a voi proveniente dalla galassia lontana il nostro amico marziano Mario!!!

-Ciao Mario-

-Ciao Walter-

-Ti piace il nome che ti ho assegnato?-

-Sì, non male molto meglio di quello datomi dalla confraternita.-

-Mario per oggi mettiamo da parte il dialetto Romanesco che ti ho insegnato e parleremo nel nostro linguaggio

nazionale, sai che per questo festival siamo connessi a reti unificate?-

-Va bene, senti posso avere un caffè?-

Sarà un marziano ma sembra che abbia già capito tutto. Mario è un vero extraterrestre, logicamente è in incognito, voi non potete vederlo, mi raccomando acqua in bocca, se si sapesse in giro, gli farebbero fare la fine di E.T. amici miei, Steven in questo periodo è impegnato e ha detto che non potrebbe salvarci con la scena finale.

In questo momento io e Mario ci troviamo alla Fontana di Trevi, o per meglio dire non siamo fra le comitive di turisti, bensì propriamente dentro la fontana, meglio non dare troppo nell'occhio. Naturalmente mica stiamo dentro l'acqua a sollazzarci come Anita, ci siamo messi seduti nella nicchia dell'arcata centrale vicino a Oceano il dio dei mari, tanto chi volete che ci guardi?

-Mario perché sei arrivato sul nostro pianeta?-

-Walter è lapalissiano, ero stanco di buchi neri, meteore, stelle cadenti viaggianti e poi tutta quella spazzatura spaziale!-

-Spazzatura spaziale?-

-Uè, state facendo danni anche lassù eh! Ma scusa la pipì e la pupù degli astronauti dove va a finire? Te lo dico io, tirano fuori il cosino e la fanno di fuori nello spazio! Io vorrei vedere voi a essere presi in faccia da centinaia di cubetti di cacca spaziale liofilizzata! Ma fin qui sarebbe tutta cosa naturale, il problema è la vostra monnezza che lasciate sparsa fra le stelle. Possibile che ancora non avete imparato a fare la raccolta differenziata?-

-Non hai tutti i torti. Senti Mario ma voi extraterrestri a noi terrestri come ci vedete?-

-Quasi quasi non vi sopportiamo più, avete il più bel pianeta di tutto l'universo e invece combinate un sacco di casini, noi vorremmo intervenire ma dopo le cose si complicherebbero. Non solo

continuereste a giocare alla guerra e a tutte le altre corbellerie che sapete fare, ma a noi poveri extraterrestri per un piatto di lenticchie ci fareste diventare assiduamente ospiti ed opinionisti nei vostri talk show, roba da pazzi! Sapete che faremmo carte false per la lenticchia e ci obblighereste sotto contratto a partecipare a delle trasmissioni così antidiluviane, così arcaiche, così astrofoniche... piuttosto voi umani come vedete noi inquilini del piano di sopra e di sotto?-

-Beh, veramente...-

Non mi fa finire di parlare.

-Avete rotto le scatole, ci vedete brutti, storti, squamosi e con gli occhi grandi! E allora che dire delle opere di Picasso? E delle nature morte di Braque? E dei ritratti di Modigliani? E con i Rolling Stones che dire della loro musica?-

-Ma quella è arte!-

-Ecco appunto, vi sopportiamo perché siete gli unici dell'intero cosmo che avete

l'arte, un eccezionale linguaggio universale, ma non solo, sapete pure cucinare bene, dopo l'intervista me lo offri mezzo pollo con i peperoni?-

-Da bere che gradiresti?-

-Va bene anche il vino della casa, non avresti mica una monetina? Sai com'è la tradizione, vorrei ritornare a Roma un'altra volta, fare un giretto intorno al Colosseo, ah e poi la Cappella Sistina!-

-Eccola... mi raccomando non sbagliare desiderio che poi mi finisci altrove, piuttosto ridi che ci stanno fotografando-

Mario si gira e ridendo compie il gesto che hanno già fatto milioni di visitatori, ebbene sì anche i marziani ridono.

-Ah, siamo a posto. Senti Mario noi stiamo spendendo un sacco di soldi per le missioni spaziali, anni e anni di studi, prove e sperimentazioni, ma voi non potreste darci una mano?-

-Walter è troppo facile, dobbiamo giocare al gioco dell'uva, ognuno se ne

resta a casa sua, noi ce ne stiamo lassù e voi ve ne restate quaggiù, se volete potete continuare a divertirvi con la fantascienza, ma sì, con la fantasia, un'altra delle cose più belle che avete voi terrestri, magari ce l'avessimo noi la vostra fantasia!-

-Peccato, tutti speravamo prima o poi in un incontro del terzo tipo.-

-Ma Walter voi non ne avete bisogno, dateci retta, continuate a sognare.-

-E con la conoscenza come la mettiamo?-

-Non è un problema, proseguite le ricerche, gli studi, dovete pur far qualcosa, magari potreste anche occuparvi di più delle sorti del vostro pianeta. Hai idea di quanto è grande la Terra? Hai idea di che patrimonio disponete? Tanto per dire, la vedi la Luna? Solo crateri, silenzio e solitudine, per non parlare di Marte, un grande ammasso di triste terra rossa. Cercate l'acqua? Ma per voi basta respirare di fronte al vetro di una finestra

e ne avete in abbondanza, ma fateci il piacere!-

-Mario, quindi noi terrestri e voi marziani non ci incontreremo mai?-

-Walter, facciamo così, adesso andiamo a mangiarci un bel pollo con i peperoni e poi si vedrà.-

Bene, amici di letturedametropolitana, amici che ora siete underground o sul bus, io e Mario il marziano ce ne andiamo a pranzo e vi salutiamo, voi se volete seguitemi, magari prenderemo per la gola i nostri vicini di galassia, la monetina nella fontana di Trevi l'abbiamo gettata, saranno ancora nostri ospiti a tavola nel prossimo futuro.

Il festival della fantascienza continua, è stato un piacere avervi con noi per farvi navigare fra la fantasia in nostra compagnia.

Commenti:

- ~ Caro Walter, questa intervista del terzo tipo è davvero stellare, Mario (nome terrestre di adozione) potrebbe diventare il protagonista di un film di Spielberg intitolato 'Un Marziano a Roma! :D
- ~ Un'occasione per mettere in luce pregi e difetti di questo nostro mondo.
- ~ ciao Walter questa tua intervista sembra essere l'ouverture di quanto ci aspetta in questi giorni, una rassegna di racconti tema fantascienza.
- ~ Divertente, ironico, pacifista, ambientalista e grande sognatore... in una parola: Walter Fest!! Bravissimo!!!
- ~ Bravo Walter sempre un piacere sei super

A spasso per la galassia Like

I viaggi di Alex Nuvola

Scrittrice imperfetta

#animali

#astronavi

#umorismo

In un punto imprecisato della galassia.
Anno 2032.

Sono sulla mia navicella spaziale Panda e sto sorvolando un pianeta sconosciuto, mannaggia a me che ho letto sul monitor le coordinate al contrario e ora non so più in quale punto della galassia mi trovo, proprio non mi ci raccapezzo più.

Accanto a me Plin, il mio fedele compagno di sempre. Se ne sta lì seduto tranquillo e, cosa per lui incredibile, non ha ancora pronunciato parola (eh sì, potrà sembrare pazzesco, ma come vi ho già detto più volte Plin parla e vi assicuro che è un chiacchierone, non sta mai zitto un attimo!).

Comunque. Siamo partiti presto stamattina perché Plin lo devo portare sul pianeta Veter a fare la vaccinazione anti mostrificazione, un impegno molto importante il cui non assolvimento comporterebbe la progressiva trasformazione di Plin in uno “scorbacchio”. Tale trasformazione è dovuta a un parassita intergalattico atterrato sulla terra diversi anni fa che si attacca a cani e gatti trasformandoli progressivamente in questi mostri dalle squame blu e dall’alito pestilenziale, per non parlare poi delle loro puzzette, talmente letali da uccidere un essere umano anche a miglia e miglia di distanza.

Ma adesso basta spiegazioni, è meglio che mi concentro sull’iperguida che qui con queste mappe interstellari che non mappano non ci capisco più una fava.

Ad un tratto una navicella spaziale targata Ford mi si affianca, alla guida una squinzia pazzesca, capelli cortissimi biondo platino, labbra carnose, occhi

birichini, e poi... dalla cyber tuta spuntano due meravigliosi frutti galattici.

Il cuore inizia a battermi all'impazzata, la tipa mi guarda ammiccando seducente e mentre lo fa continua a mantenere la traiettoria di volo. È di fronte a me, se non riusciamo a cambiare rotta a breve ci scontreremo.

Degno di nota il fatto che di fianco alla squinzia, seduta tranquilla, ci sia una cagnetta bianca dal pelo folto e lucido. Mi accorgo immediatamente che anche Plin ha notato la navicella, ma soprattutto ha notato quella nuvola di pelo che, manco a dirlo, lo sta osservando con occhi da cerbiatta.

Ed è un attimo. Preso dalla frenesia Plin tira su le zampe e fa per accostarsi al monitor per vedere meglio. Peccato però che nel farlo il malandrino appoggi entrambe le zampe anteriori sulla console, schiacciando inavvertitamente il tasto "reset" e cancellando quindi tutte le mappe in memoria. Ma cosa ancora più importante, Plin con la zampa sinistra ha

pigiato anche un altro tasto, azz, non mi ricordo a cosa serve, so solo che adesso nella navicella Panda decine e decine di spie luminose hanno iniziato a lampeggiare ed una sinistra sirena ha iniziato a ululare.

Anche Plin adesso inizia ad avere l'aria preoccupata, si gira verso di me e con voce grave lancia una delle sue perle di saggezza: "Aò, me sa che ho combinato un bel casinoooooooo".

Eh già.

Non si smentisce mai il mio Plin.

Comunque.

Mentre sono lì che cerco di capire come salvare la situazione la squinzia fa una giravolta con la sua navicella, vira dolcemente e ad un tratto me la ritrovo di fianco. Sorridendo mi fa cenno di seguirla, io, con la testa che esplode per tutte queste sirene che suonano, metto mano alla cloche e pian pianino riesco a riprendere il controllo della cyber panda

che probabilmente da fuori sembra una scheggia impazzita.

O meglio, forse è più probabile che da fuori sembri guidata da un ubriaco, ma non importa.

Le labbra della squinzia si stanno muovendo, la guardo senza capire, pare voglia dirmi qualcosa, ma la mia mente è confusa e poi tutti questi rumori e queste spie luminose che girano...

Ad un tratto la squinzia mi fa segno di abbassare il finestrino intergalattico, mentre lo faccio abbassa anche lei il suo e con voce soave mi dice: “Stai bloccando il traffico, non vedi che c’è pure l’ambulanza a sirene spiegate dietro di te?”

E finalmente mi riscuoto dalla mia fantasia... per ripiombare nella congestionata strada che porta al banale studio veterinario dove Plin, oggi, deve fare l’abituale richiamo per il vaccino anti leishmaniosi.

E mi accorgo subito che la gente intorno a me sembra parecchio incazzata.

Tra strombazzamenti vari e simpatici e coloriti epiteti che vengono rivolti al sottoscritto rotolando fuori dai finestrini aperti, la ragazza mi fa cenno di seguirla e finalmente riusciamo ad uscire dal traffico infernale.

Accosto e scendo dalla macchina per ringraziarla.

Mannaggia quant'è carina.

Credo di essermi innamorato!! Peccato che io come il mio solito, perso nelle mie fantasie, abbia appena fatto la figura del deficiente e, mentre imbarazzato provo a snocciolarle qualche pietosa scusa, mi accorgo che quel marpione di Plin non ha perso tempo e se la sta cavando decisamente molto meglio di me: è già lì che annusa il didietro alla bella cagnetta e lei sembra non disdegnare.

Va beh, è ora di andare.

Ringrazio nuovamente la ragazza e prima di risalire in macchina ho un'esitazione.

Mi piacerebbe sapere almeno come si chiama, ma figurati se ho il coraggio di chiederglielo!!

Risalgo in macchina, ingrano la marcia e sterzando mi rimetto in strada.

Peccato.

Lo studio veterinario non dovrebbe essere ormai lontano, la voce metallica del navigatore mi avvisa infatti poco dopo che tra cento metri sarò giunto a destinazione.

Parcheggio, io e Plin scendiamo dalla macchina ed eccoci in sala d'attesa.

Mentre Plin ne canta quattro ad un pincher seduto proprio di fronte a noi, ad un tratto una visione celestiale si materializza proprio di fronte a me: è lei!! E indossa un camice verde. Di fianco a lei la cagnetta bianca trotterella contenta verso Plin.

Starò di nuovo sognando???

Commenti:

- ~ Mi piace di come hai abilmente 'virato' infatti in un primo momento ho pensato ad un Alex nuvola futuristico mentre in realtà la sua fantasia ha 'spaziato' per l'ennesima volta andando dove non è mai giunto prima.
- ~ arissima amo il tuo Plin e soprattutto si vede anzi si legge che sei veramente una scrittrice perfetta .
- ~ Bravissima perché ironica, fantasiosa, originale, sentimentale e pure un po' hard come il tuo rock!!!
- ~ Fantastico, veramente brava

MERCURIO: 5 MINUTI

Spazio 2999

□ Like

Cristina Biolcati

#animalismo

#colonizzazione

#umorismo

Lasciai la Terra nel gennaio del 2999, in un'era in cui tutto era diventato glaciale, soprattutto il rapporto fra gli uomini.

Ero ormai abituato ai viaggi intergalattici che, grazie alle nuove tecnologie, erano divenuti relativamente brevi. Così, dopo aver fatto pratica con alcuni voli radenti, avevo deciso di imprimere alla mia navicella (di seconda mano, lo confesso) una rotta verso nuovi pianeti.

La scelta era stata minuziosa, tramite lo studio di un catalogo che le agenzie di viaggi spaziali distribuivano gratis e che avevo consultato per una settimana intera.

Su Marte, nonostante con un'apposita tuta ergonomica di recente invenzione si fosse ormai consolidata la vita, continuava ad esserci una temperatura proibitiva per chi soffre come me di reumatismi. Troppo freddo e sinceramente non avevo neppure voglia di rimanere agghindato tutto il tempo con uno scafandro pesante che si poteva togliere soltanto all'interno di un hangar a tenuta stagna (e temperatura gradevole) costruito allo scopo specifico.

Lì si viveva troppo a stretto contatto gli uni con gli altri, sebbene le voci che giungevano dessero speranze anche ai single più incalliti, giusto come il sottoscritto: gli uomini disposti a vivere in quelle condizioni estreme erano ovviamente pochi e ancora meno erano le donne, per cui trovare una compagna risultava facile. Inoltre, era risaputo che le signore che avevano scelto di raggiungere Marte erano tutte delle astronaute addestrate, necessariamente giovani e di sana e robusta costituzione. Una goduria.

Per un attimo l'idea mi aveva allettato, ma che poteva fare un "vecchietto" come me su Marte? A parte accoppiarsi, è evidente.

Avevo già cinquant'anni suonati, un tempo considerato al limite per chi deve decidere su quale Pianeta andare a stabilirsi. La mia permanenza sulla Terra era durata anche troppo, finché c'era stato Hopper.

Mentre tutti scappavano verso altri orizzonti, io ero rimasto per un cane. Che avevo chiamato come un pittore statunitense del Novecento, bravo a cristallizzare l'alienazione di volti e luoghi, ma altrettanto abile a dare un tocco personale ai tetti e agli elementi architettonici, che nella sua versione apparivano sempre un po' "stondati". E così era stato il mio cane: sbilenco e rotondo, ma allo stesso tempo geniale nel suo modo di porsi.

Finché c'era stato lui, a me non era importato che gli uomini si occupassero sempre meno della Terra.

Che l'inquinamento e le glaciazioni avrebbero rovinato tutto era chiaro dalla notte dei tempi. Erano secoli che se ne parlava. Nell'ultimo periodo, tuttavia, ciascuno era intento ad elaborare un qualche tipo di progresso e le risorse erano state investite esclusivamente nella costruzione di navicelle spaziali potenti (non importa se altamente inquinanti) e tute idonee ad abitare ogni tipo di ambiente, anche i più ostili; oppure ancora, nel necessario per trasferirsi sopra un Pianeta qualsiasi che ruotasse (ma anche no) attorno al nostro. Soltanto sul Sole nessuno era ancora riuscito a mettere piede, ma quello è la stella madre e i motivi sono ovvi. Inutile che ve li spieghi: il nome di Icaro vi sarà già abbastanza familiare.

Certo, per un anziano come me, la più quotata era la Luna. Come se l'unico satellite della Terra fosse divenuto d'un tratto una sorta di casa di cura, dove le persone non più giovanissime potessero andare a giocare a carte e a fraternizzare

fra loro. Si sapeva anche di pendolari che avevano potenziato la propria navicella a tal punto da riuscire a fare il tragitto Terra-Luna due o tre volte al mese. Spese di carburante permettendo, s'intende. Troppo commerciale per me, che ero un'anima inquieta.

E così, dopo la morte di Hopper, ho preso e sono partito. A dire il vero mi avevano assicurato che avrei potuto portare anche lui, ma troppe vicende tristi si sentivano a proposito di chi decideva di condurre con sé gli animali domestici nello spazio. Memore di Laika, la prima cagnetta ad essere stata spedita in orbita, non l'ho fatto. La fine indegna della poveretta ce la ricordiamo tutti, quindi è meglio non rivangare.

E così quando Hopper ha esalato l'ultimo respiro (c'era talmente freddo che avrei anche potuto fare a meno di seppellirlo) ho messo in moto la mia navicella che attendeva paziente in garage ormai da più di tre anni e me ne sono

andato. Il mio cane aveva avuto una vita lunga e felice, non avevo rimpianti.

Direzione? L'importante era evitare Venere, perché essendo il pianeta più vicino alla Terra, era sovrappopolato. Per intenderci, un po' come a Riccione in agosto, ai tempi d'oro. La maggior parte della gente è pigra e vuole fermarsi presto, come dare loro torto? Lo stesso per Mercurio, troppo caldo, da evitare. E per Plutone: grande uno sputo. Giove, buon'anima, in quanto sistema gassoso sprigiona da sempre troppa energia e le tute ignifughe appositamente create sono tuttora in fase di sperimentazione, anche se nessuno lo vuole ammettere. E io, a fare da cavia, non ci ho mai tenuto. Su Saturno, troppo vento, mentre su Urano, per quanto si dia regolarmente aria agli ambienti, odora sempre tutto di metano e a me infastidisce. La maschera antigas, poi, dicono sia oltremodo scomoda.

Bene allora, cosa rimane? La mia scelta avrebbe dovuto cadere su Nettuno. Nove sono i pianeti del Sistema Solare, mica si

scappa. Ma ormai lo avrete capito che sono esigente. Metano anche qui su Nettuno e inoltre è pure più piccolo di Urano. Mica sono scemo! Cattivo odore per stare stipati come sardine! Lo lascio agli uomini più accomodanti.

Perché consultando la guida che vi dicevo, quella distribuita gratis dalle agenzie di viaggi spaziali, ho appreso della possibilità di chiedere un visto su Alfa Centauri in via del tutto sperimentale. Lo so che è una stella! Ma con le nuove tecnologie vi assicuro che è possibile.

Per farvela breve, vivo lì ormai da un anno ed è fantastico. Siamo in pochi e ci siamo costruiti delle strutture di tutto rispetto. Ognuno ha i suoi spazi: non è mica una comunità! Ciascuno a casa propria, com'è giusto che sia. A proposito, avrei un mezzo tiro con una tipa che si chiama Assia. Per lei sono aitante e soprattutto divertente. Ha cinquantadue anni e nessuno capisce esattamente da dove venga, ma che importa? Fatemi gli auguri piuttosto.

Presto vi farò sapere com'è andata a finire.

Dallo Spazio per ora è tutto, il vostro Spock.

P.S. È solo un caso di omonimia, non vi mettete in testa strane idee.

Commenti:

~ Molto carino davvero e scritto bene!

~ Carino

Nessuno risponde

□ Like

Lorenzo Barbieri (Lo scrittore)

#colonizzazione

#horror

#mistero

Settembre 2084, domenica mattina, ore 09.30: nella base spaziale di Agua Caliente in Nuovo Messico uno Space Runner alimentato a energia solare è pronto in rampa di lancio per raggiungere la base spaziale Marte 2.

Sono anni, ormai, che il pianeta rosso è stato colonizzato e ora vi è una comunità di almeno mille unità lavorative che vivono in una città sotterranea. Le risorse del pianeta sono regolarmente sfruttate e la colonia prospera cambiando il personale dopo ogni sei mesi di permanenza sul pianeta. Questo fino a una settimana prima di quella domenica mattina. Improvvisamente tutti i collegamenti con la base di Marte 2 si

erano interrotti. Nonostante gli sforzi degli addetti ai lavori, non è stato possibile parlare con nessuno di chi era sul pianeta rosso, da qui la decisione di mandare una squadra per investigare e scoprire i motivi di questo prolungato silenzio.

A bordo dello Space Runner si trovano otto elementi di varia nazionalità: due donne russe, due americani, due europei e due asiatici. A loro era affidato il compito di indagare.

Ore 10.00: il velivolo si alza in volo senza fiammate e sbuffi di vapore, silenzioso si allontana nello spazio e scompare alla vista. Tempo massimo due settimane atterrerà sul suolo marziano.

Ottobre, lunedì, ore 19.23: lo Space Runner atterra e immediatamente dopo viene messo al sicuro. Il capo spedizione Eddie, un americano dal sorriso sempre pronto, prepara la squadra ai compiti affidati.

«Ragazzi adesso dobbiamo lavorare in fretta e bene, le notizie che abbiamo dicono che nessuno di questa base ha risposto alle chiamate dalla terra. Sono mille persone, possibile che siano tutte morte? Non credo, quindi dobbiamo cercare qualcuno che sappia dirci cosa è successo.»

Una volta scesi dalla nave gli otto componenti si divisero in due gruppi, quattro avrebbero esplorato la sezione comando per controllare il funzionamento delle apparecchiature, gli altri quattro invece sarebbero andati in cerca di notizie per capire il motivo di quel silenzio.

Non ci fu bisogno di camminare molto, le strade della città sotterranea erano deserte, si resero subito conto che qualcosa non andava. Tutti i negozi che si trovavano là sotto erano aperti, le luci accese, ma di persone nemmeno l'ombra. Non videro un essere umano in tutta la strada. Via radio si misero in contatto con la base operativa, ma non ebbero risposta.

Tutto era in regola, perfettamente funzionante, quello che mancava era la gente.

Una colonia con mille persone che avevano vissuto per anni in quel posto e ora erano tutte scomparse. Possibile che fossero tutti morti? E anche se fosse, dov'erano i corpi?

La visione di quelle strade deserte fece rabbrivire gli uomini della pattuglia.

«Allora ragazzi, che ne pensate? Qui deve essere successo qualcosa di terribile, non stiamo parlando di qualche morto, ma di un'intera città, più di mille elementi fra uomini e donne, dove sono?»

«Certo che è strano, se ci fosse stata una rottura dei condotti d'aria avremmo dovuto trovare centinaia di cadaveri, invece non c'è niente, nemmeno uno salvato per miracolo, niente.»

«Jim hai fatto i rilievi per la tossicità dell'aria, se ci sono presenze non desiderate. Che dicono gli strumenti?»

«Niente di anormale, funziona tutto.»

«Allora dobbiamo darci da fare, la faccenda è più grave del previsto. Prendiamo più campioni di materiale possibile e andiamo nel laboratorio della navetta, vediamo se esce fuori qualcosa.»

Dopo due ore di lavoro silenzioso e intenso la squadra smise di lavorare, si riunirono nella sala comando della base spaziale per fare il punto della situazione.

«Signoril!» esordì Eddie «sembra che nonostante i nostri sforzi non siamo venuti a capo di nulla. Ho visto solo la collega Irina che ha perso più tempo per individuare la componente chimica di quella polvere rossa che abbiamo visto posata su tutta la base, in pratica non c'è un centimetro libero, è tutto ricoperto da quella polvere. Allora Irina cosa puoi dirci in merito?»

La donna era pallida in viso, come se fosse reduce dalla visione di un gruppo di fantasmi, guardava le lastrine che aveva in mano e guardava gli altri, il suo viso era una maschera di orrore indescrivibile. Poi con un filo di voce parlò.

«Scusate se mi vedete in queste condizioni, non dovrei, ma quello che ho scoperto è di un orrore tale che stento ancora a crederlo. Purtroppo non ci sono dubbi, ho rifatto le analisi più volte. Quella polvere, come la chiamate voi, è sangue umano essiccato. Ho potuto dividere anche tutti i gruppi sanguigni, ci sono tutti. Come sia stato possibile questo non lo so, ma è così.»

A quella rivelazione lo sgomento passò negli occhi di tutti. Una vera ecatombe, mille persone dissolte in polvere e nessuno sapeva spiegarsi come. Restarono fermi a pensare: cosa fare adesso? Tornare sulla terra o restare per scoprire i motivi di quella tragedia. Si rendevano conto che la loro vita era legata a un'incognita, ma da professionisti quali erano sapevano che il loro dovere era fare in modo che quella tragedia non avesse a ripetersi.

Con un cenno d'intesa si avviarono verso la città. Adesso che sapevano l'effetto che aveva provocato quel

qualcosa di sconosciuto dovevano scoprire cos'era. Raccolsero campioni di polvere da diversi posti, all'esterno e all'interno delle abitazioni, fecero rilievi sui macchinari adibiti al ricambio d'aria, non tolsero mai la tuta per timore di essere contagiati, fino a quando una delle donne, Tessy, la specialista di chimica, non si offrì come cavia per verificare una teoria che era stata proposta. Si sarebbe tolta la tuta in un ambiente regolato da ossigeno e se fosse successo qualcosa gli altri avrebbero potuto capire, se non succedeva niente erano liberi di potersi mettere più comodi.

Nonostante le ripetute proteste degli altri, lei fu lesta a farlo. Rimase in biancheria intima e al momento non successe niente, poi, come se fosse stata investita da un vento leggero, cominciò a dissolversi come un pugno di sabbia portato dal ghibli.

Un minuto e di lei non rimase niente, polverizzata!

Agli altri non rimase altro da fare che mettersi nella navetta e partire, non c'era modo di evitare quella situazione. La base Marte 2 era persa per sempre.

Il pianeta rosso, dopo tanto tempo, aveva finalmente riacquisito la sua libertà, liberandosi degli ospiti non graditi. Col tempo anche le strutture della base sarebbero state tutte fagocitate e assorbite.

Commenti:

- ~ Ho sempre pensato che i virus siano gli anticorpi della Terra. Qui è Marte stesso, a quanto pare, che si difende dall'"invasione" aliena".
- ~ Bravo davvero ...complimenti anche a te
- ~ Bel racconto, mi piace molto il tema della natura che cerca di ristabilire un proprio equilibrio.

Oculus

□ Like

Laura Veroni

#distopia

#realtàvirtuale

#sentimenti

«Luca, è quasi ora di pranzo, finiscila con quella roba».

«Termino il tour e arrivo».

«Dove sei andato a finire questa volta? Spero che non ti sia ficcato dentro a uno di quegli stupidi giochi».

«Sono al Louvre».

«Al Louvre? Da quando ti interessa l'arte?».

Non era proprio l'arte ciò che stava catturando l'attenzione del sedicenne, quanto piuttosto una giovane ragazza che si aggirava per le stanze del museo. Ciò che lo aveva colpito maggiormente di lei era stato il colore fuxia dei capelli e la frangia sbarazzina che metteva in risalto

un paio di occhi azzurrissimi. Nel guardarla, Luca aveva provato qualcosa di strano, una sensazione nuova dentro allo stomaco. Si avvicinò lentamente a quella figura. «Ciao», tentò un timido approccio. «Anche tu in tour?».

Lei si volse nella sua direzione e sorrise senza dir nulla.

«Mi chiamo Luca». Le tese la mano.

«Cloe».

«E stai attento con quelle mani, accidenti a te!», sbraitò la madre. «Mi hai fatto rovesciare l'acqua».

«Che ci fai qui a Parigi?».

«Ricerca scolastica. Il mio prof di Arte ci ha detto di farci un giro per musei. Dobbiamo stendere una relazione sull'amore attraverso le rappresentazioni del passato e scegliere la nostra preferita».

«Luca, ora togliti quell'affare dalla testa e siediti a tavola, che è pronto».

«Solo un attimo, mamma». Non voleva lasciare già Cloe. Quella ragazza stava

suscitando in lui delle sensazioni strane ma piacevoli: si sentiva calamitato da lei, avvertiva il cuore battere più veloce, il respiro farsi più corto e un leggero formicolio ai due moncherini che pendevano inanimi dalla sedia a rotelle.

Da quando la VR era entrata a far parte della realtà quotidiana, il genere umano aveva subito una graduale trasformazione. La vita era cambiata velocemente, non c'era più bisogno di uscire di casa, tutte le attività venivano svolte comodamente seduti in poltrona, grazie a strumenti in grado di far vivere nella Realtà Virtuale qualunque situazione. Non c'era bisogno di recarsi al supermercato né di andare in banca, si faceva tutto online, le lezioni si seguivano nel web, non si viaggiava più, ogni cosa avveniva restando fermi sul posto. Bastava indossare Oculus per essere proiettati in qualunque parte del mondo, persino nello spazio. Le gambe erano diventate arti inutili e col tempo si erano

atrofizzate, le dita delle mani, invece, si erano irrobustite e allungate, a forza di battere sui tasti del pc, il cervello era cresciuto a dismisura, per contenere una quantità di dati indefinita. Gli unici spostamenti avvenivano in casa: dalla cucina alla camera al bagno, poiché negli uomini non erano cessati i bisogni fondamentali. Erano venuti meno i rapporti sociali, non ci si incontrava più e l'assenza dei sentimenti era la normalità. Le persone si accoppiavano per evitare l'estinzione. Ma l'amore nessuno sapeva più che cosa fosse. Tutti agivano come robot programmati da un cervello elettronico.

«Ora basta!». La mamma di Luca sfilò Oculus dalla testa del figlio con gesto repentino, interrompendo il contatto con Cloe.

«Mamma, che cosa hai fatto?».

«Si raffredda il pranzo. Puoi continuare il tuo tour dopo. E poi lo sai che papà esige che si mangi tutti insieme».

Le vivande scorrevano sul nastro, facendo il giro del tavolo.

«Allora, ragazzo, ho sentito che eri al Louvre poco fa. Hai visto qualcosa che ti è piaciuto?», domandò il padre.

Oh, certo che lo aveva visto. Aveva visto la cosa più bella del mondo.

«Tu ci sei mai stato?». Luca addentò distrattamente una coscia di pollo.

«Sì, certo, diverse volte».

«È vero che esistono opere sull'amore?».

Il padre scoccò un'occhiata curiosa al figlio. «Sull'amore?», domandò. «E che cos'è? Dove hai sentito questa parola?».

«C'era una ragazza al museo. Mi ha detto che era lì per fare una ricerca sull'amore attraverso le rappresentazioni del passato. Gliel'ha data come compito il

suo professore di Arte. Ma che cosa sarebbe esattamente?».

«E io che ne so? Chiedilo al suo professore».

«Mamma, tu lo sai?».

«Oh, Luca, che strane domande fai oggi?».

La prima cosa che il ragazzo fece, terminato di mangiare, fu quella di svolgere una ricerca in Internet sul significato della parola amore. Lesse: L'amore è un forte sentimento che si esprime in forma di attrazione interpersonale.

Si fermò a riflettere un istante sul termine attrazione. Era ciò che aveva provato per Cloe. Un'attrazione interpersonale. Era quello l'amore? Quella specie di mal di stomaco, di palpitazione, di tremore ai moncherini? Doveva scoprirlo subito. Indossò Oculus e tornò al Louvre, nella speranza di incontrare la

ragazza dai capelli fuxia. La vide in contemplazione di una scultura.

«Sei tornato! Ti aspettavo». Gli occhi di lei avevano una luce che Luca non aveva mai visto prima. «Ho trovato la mia opera preferita».

«Che cos'è?».

«Questa», la indicò. «Amore e Psiche, di Antonio Canova».

Il gruppo scultoreo rappresentava Amore e Psiche guardarsi, pronti a scambiarsi un bacio.

Luca provò forte l'impulso di avvicinarsi a Cloe, prenderla tra le braccia, come le due figure nella scultura, e baciarla sulle labbra. Era un impulso dirompente, tanto che il cuore gli sembrò esplodergli nel petto. Se quello era l'amore, era la cosa più bella che avesse mai provato. Ma ora non gli bastava più immaginare: desiderava fortemente toccarla. Allungò una mano verso di lei.

«Comandante, venga a vedere». Erixia stava osservando la scena attraverso il monitor all'interno della navicella spaziale.

Xetron si avvicinò. «Non impareranno mai». Il comandante scosse la testa, facendo ondeggiare le verdi antenne e premette il pulsante rosso: l'ologramma di Cloe si spense.

Centinaia di anni prima, una devastante guerra aveva distrutto i quattro quinti del genere umano. I sopravvissuti erano stati sottoposti a un trattamento che aveva annullato ogni forma di sentimento. Odio e amore, l'eterna lotta. Ma ora... Gli uomini sarebbero presto tornati a costituire una minaccia per tutto l'universo.

Erixia osservò il comandante con aria rassegnata. «È stato tutto inutile».

Commenti:

~ Idea originale, futuristico e deprimente per il futuro degli umani, spero che i due piccioncini ci salvino.

- ~ Brava Lau è una simpatica e significativa coincidenza che l'apertura del festival sia stata dedicata all'amore, l'amore che resiste a tutto, l'amore ancora capace di stupire e di aprire i cuori, sei stata brava ad anticipare il futuro.
- ~ Negli ultimi tempi questo genere letterario ed anche cinematografico punta principalmente su due cose:
Alieni o alienati. Il racconto si impernia su entrambe le categorie, un pò di più la prima, mettendo in risalto l'Oculus che fondamentalmente esiste già sebbene con i dovuti limiti rispetto a quello altamente futuristico implementato in questo racconto
- ~ Che tristezza. Nel senso, il racconto è bello, ma la tristezza viene da quello che potrebbe davvero diventare il genere umano, e ne fai una descrizione che potrebbe purtroppo non discostarsi dalla realtà. L'ho letto d'un fiato, mi hai tenuto incollato allo schermo come pochi altri prima. Fantascienza sì, ma ci hai aggiunto quell'ingrediente segreto che ci fa provare quelle belle sensazioni da te descritte!

www.sposa-aliena.com

□ Like

Miri Miri

#maschilismo

#matrimonio

#umorismo

Xantax era una sposa per corrispondenza.

L'avevo comprata su un sito web specializzato in mogli provenienti da altri pianeti. Me lo aveva consigliato un amico che l'aveva già provato diverse volte.

Il meccanismo è semplice. Scegli una sposa aliena sul catalogo, paghi con la carta di credito e pochi giorni dopo te la consegnano a casa, con tutti i documenti in regola. Non devi neanche recarti in comune per il “sì” o per firmare qualcosa. Quando ti stufi di lei torni sul sito, compili il modulo “reso” (facile e veloce, mi rassicura il mio amico) e via, sei di nuovo un uomo libero.

Semplice, no?

«Le mogli aliene sono meglio delle umane» mi diceva il mio amico, che se ne intende «sono molto più docili. Non hanno diritti, né di proprietà, né di voto. A parte sopprimerle puoi fare di loro praticamente ciò che vuoi. Anche se poi, diciamocelo, in caso di “incidenti” non è che le autorità approfondiscano più di tanto. C'è un bel margine di tolleranza, basta non esagerare.»

Xantax era originaria di Grantaphoria, un piccolo pianeta minerario della galassia di Spudron, poco più in là di Gazzup. Le donne di quel pianeta poverissimo e arretrato erano famose per la loro bellezza. 10 tentacoli viola, morbidi come il velluto. 4 organi visivi, potemmo definirli occhi, con lunghissime ciglia. Nessun canale olfattivo. Un'apertura gelatinosa per introdurre il cibo e non solo. Un cervello minuscolo e corde vocali arricciate, che garantivano un tono di voce sempre molto basso. Insomma, uno splendore.

Secondo il mio amico, l'esperto, non potevo scegliere di meglio. Le donne di Grantaphoria erano tutte belle, ma Xantax lo era in modo speciale, con tentacoli particolarmente lunghi e affusolati e la pelle di un viola leggermente più cangiante della media.

Xantax arrivò un martedì di ottobre. Silenziosa e discreta si adattò immediatamente al mio stile di vita. Praticamente facevo quello che facevo prima ma con qualcuno che mi serviva e riveriva, pronta a soddisfare ogni mio desiderio e senza chiedere niente in cambio. A parte il cibo ovviamente: 3 topolini vivi al giorno.

Le mie camicie ora erano sempre stirate, le scarpe lucide, la casa pulita, il frigo pieno. Xantax mi accoglieva ogni sera sulla porta di casa con una birra fresca. Cucinava anche bene. Non a livello di chef galassiatati come Antonino Laservacciuolo, ma quando invitavo a cena il mio amico, l'intenditore, lui le faceva i complimenti.

Io invece non volevo che Xantax si montasse la testa, per cui le dicevo sempre che il cibo non era buono, troppo o troppo poco cotto, troppo o troppo poco salato. Raccontavo al mio amico di tutti gli errori che Xantax aveva fatto, dei difetti che aveva, di quanto parlasse male la nostra lingua, di quanto fosse piccolo il suo cervello. E stavo sempre attento che lei mi sentisse quando lo facevo. A lei dicevo di non darsi tante arie, che non valeva proprio niente e che doveva solo ringraziare il suo destino di averle fatto incontrare uno come me. Doveva essere grata che non l'avessi già cacciata, visti i disastri che combinava.

Xantax taceva, cucinava e la sera mi accoglieva con una birra fresca.

Un giorno mi disse: «Marito mio, stiamo insieme da più di un anno ormai. Ti sono sempre stata fedele e devota e non ti ho mai chiesto nulla in cambio se non 3 topolini vivi al giorno. Adesso, ti prego ascoltami, ho una richiesta da farti.» Presi tempo prima di rispondere. Volevo

lasciarla in sospeso. È vero, non aveva mai voluto niente e mi sentivo propenso a darle ciò che chiedeva, se ragionevole, ma non volevo darle l'idea che sarebbe stato facile.

«Chiedi molto,» le dissi «quando non hai alcun diritto di farlo. Hai un tetto sopra la testa, 3 pasti al giorno e il privilegio di essere mia moglie e potermi servire. Non dovresti volere altro.»

«Lo so marito, sono fortunata e ti ringrazio di darmi tutto questo. È che sono una donna, debole e fragile. Ho tanta nostalgia della mia famiglia e del mio pianeta. Sono passati tanti anni da quando l'ho lasciato. Vorrei tanto tornarci. Anche per un giorno solo. Ti potresti prendere una breve vacanza, te la meriti, sei tanto stanco perché lavori tanto per darmi questa vita meravigliosa. Su Grantaphoria la mia famiglia è povera ma ti accoglierebbe generosamente. Ho 3 sorelle e per la nostra legge anche loro sarebbero tue mogli.»

La cosa cominciava ad attrarmi. Una vacanza. Sì, Grantaphoria era un pianeta brutto e povero ma lungo la strada potevamo fermarci ad Alpha Centauri, un vero spasso. Ho sempre sognato di andarci. E poi Xantax e le sorelle... Negli anni avevo avuto moltissime donne, terrestri e aliene, con una grande preferenza per queste ultime, che costavano meno. Però il mio amico aveva avuto ragione, quelle di Grantaphoria sono il meglio. E 4 insieme...

Avevo già deciso ma la lasciai in sospeso per settimane. Non volevo darle l'impressione di potermi manipolare.

Alla fine partimmo, era inizio maggio. Ci fermammo ad Alpha Centauri, un vero spasso.

Arrivammo a Grantaphoria di mattina. La famiglia di Xantax mi accolse calorosamente, con quello che per loro doveva essere un banchetto ma per me era uno spuntino. Le 3 sorelle erano anche più belle di mia moglie.

Pranzammo tutti insieme in una bella atmosfera gioviale.

Poco dopo pranzo suonarono alla porta. Stavamo ancora bevendo dell'ottima grappa di Alpha Centauri che avevo portato. Volevo farmi vedere generoso con questi poveracci.

Come dicevo, suonarono alla porta. Xantax andò ad aprire. Entrarono due grantaphoriani con l'uniforme e il passo pesante. Dissero «Siamo qui per ritirare il terrestre» e vennero verso di me. Con i loro lunghi tentacoli mi presero per le braccia, uno per parte, e mi sollevarono. Cercai di protestare, di divincolarmi ma fu tutto inutile. «Xantax, aiutami, mi vogliono portare via! Aiutami, te lo ordino, moglie!»

«Oh, caro marito, qui non mi puoi ordinare proprio niente. Su Grantaphoria le leggi sono diverse che sulla terra. Qui un marito appartiene alla moglie, in tutto e per tutto. Certo, non ti posso sopprimere ma diciamo che in caso di “incidenti” le autorità chiudono anche

tutti e 4 gli occhi. I tuoi pollici opponibili umani ti rendono molto prezioso, ti ho venduto alle miniere. Vivrai e lavorerai lì per mantenere me e le mie sorelle, anche loro tue mogli, come ti ho spiegato. Hai 40 anni e un'aspettativa di vita di almeno 400. Vivere 1 anno con te sulla terra per convincerti a venire qui di tua spontanea volontà è stato un ottimo investimento. Addio, non credo ci rivedremo mai più. Ti auguro buon lavoro e lunga vita.»

Mentre mi portavano via pensai al mio amico, l'esperto, e mi chiesi perché mai gli avessi dato ascolto visto che l'avevo sempre ritenuto uno sfigato che trovava le donne solo sul web!

Commenti:

- ~ Miri Miri brava, brava, abbiamo terminato il festival con i fuochi d'artificio...ti faccio solo un appunto..la prossima volta come pasto, non usare i topolini vivi...

- ~ sì in effetti per una che ha dieci tentacoli viola tre topolini sono un po' pochi, sarebbe meglio qualcosa di più sostanzioso e poi ...paese che vai usanza che trovi, meglio informarsi prima. ben scritto, complimenti
- ~ Bellissimo. Super originale. Complimenti
- ~ Interessante! Devo dire che hai reso molto odioso il marito e per fortuna gli hai fatto fare la fine che meritava. Bel tema.
- ~ Ciao Miri Miri se devo dare la Palma d'Oro come migliore racconto di Fantascienza che tratta gli alieni, lo dò senz'altro a te, sei stata veramente 'spaziale', un racconto tosto, cinico, diciamo pure infame e dal finale bastardo che dimostra di come affidarsi ad agenzie matrimoniali quasi sempre non risulta una buona idea, già quelle di tipo terrestri spesso contengono fregature, quindi...

Ultime direttive dal corpo Like
del Massimo Egregio
Relatore D'Accademia

A cura del Laboratorio d'Indagine
Universitaria

Niccolò Mencucci

#distopia

#ribellione

#università

(registrazione involontaria in
approvazione dal Laboratorio d'Indagine
Universitaria tra Francesca delli Colli e
Tullio Misciot, rispettivamente tirocinante
e relatore, ore 15:21-26, giorno 3 aprile)

FRANCESCA: Signor Relatore,
abbiamo...

TULLIO: Si fermi! (le indica una spia
posta accanto alla sua sedia) Non quella.
Un suo collega laureando ha lasciato qui
una cimice di ricerca.

F: Una cimice? Cioè siamo in registrazione?

T: Sì. Per legge non possiamo toccarla, o rischiamo di danneggiare una ricerca scientifica.

F: Così finiamo lei all'Ufficio Sanzione Concordata Immediata Onnivalente, e io in Centro Univalente Lunga Oscurità.

T: Quest'ultimo non es... ah...

F: Queste leggi hanno poco senso, sa?

T: Ormai non c'è più nulla di sensato. Almeno questo si può dire. (fa il gesto col dito medio alla macchina, incurante del device video)

F: Ma torniamo alla ricerca, come le sembra?

T: Che le devo dire. Sta andando.

F: Come? (rivede il dispositivo) Non mi risulta ci sia una postilla sulla DRL che impedisce anche di parlare di ricerca mu...

T: EEEEEEEE! (le fa vedere il contratto di ricerca clandestina)

F: Oh, Cristo.

T: Te rompi il grop!

F: Professore, non conosco il friul...

T: Non le farebbe male impararlo. Ma oramai chi le vuol conoscere le magie del dialetto...

F: Eh, già... (si siede su un posto improvvisato) Ma il testo?

T: Sta andando.

F: Ok, non l'ha letto, vero?

T: No.

F: Ma scusi, che diavolo, ma poss...

T: Prima che cominci ad accampare sciocchezze del tipo star tutto il dì seduto sulla sua postazione di laboratorio di ricerca industriale, oppure del doversi sorbire una serie di nerd pigroni e strafatti di serie tv, canne, caffè, alcol di marca scadente, mi dica quando smettere, sono ancora alla sezione "oggetti in uso e consumo", se vuole mi sposto alla voce "attività sociali", quali cazzate, sketch comici da YouTube, discussioni blasfeme

o parasessuali, confidenze su pesca, calcio, vado avanti? Prima che cominci, lei sa del casino che sta succedendo nell'alta Italia dove vengo e delle microrivoluzioni che stanno implodendo all'interno degli atenei per via della recrudescenza dell'ultimo aggiornamento del DRL, lei sa che questa sua ricerca potrebbe riattivare tutto il circuito di analitica multidisciplinare e impedire alla bibliografia nazionale di sprofondare nell'ignoranza ideologica che sta mandando a puttane negli ultimi dieci anni questo paese dimenticato dall'Uomo? Le basta come avvertimento o vuole che mi diverta con altre quisquilie?

F: No...

T: Perché la carta delle 3 ore di macchina Mestre-Siena non fa al mio caso. La mia fidanzata se non altro è stata gentile a... ma che casso sto disendo...

F: E allora che serve questa riunione?

T: Semmai le voglio dare qualche consiglio, ecco.

F: Di che genere?

T: Del genere che forse l'aiuterà nella scrittura, no? Tipo cercare di essere da una parte scientifica, certo, ma anche umanistica.

F: Sì, va bene...

T: Se non umana...

F: ...

T: Scusi se mi permetto certe confidenze, anche se stavo arrivando al livello di sputtanare le liaison della mia tosa, ma lei...

F: ...no, non me la passo bene...

T: L'avrei giurato. Amore? Amicizie? Studi vari?

F: Tutto.

T: Bene.

F: Bene? Che st'addi?

T: Si ricordi il dolore! Le servirà...

F: Se se le frasette "tutto questo dolore un giorno servirà" non me le dica, per favore...

T: No, certo, il dolore non serve a nulla. Se non a scrivere meglio (il telefono squilla) Aspetti un istante...

F: Il dolore migliora la scrittura? Ma che è un romanzo quello che devo scrivere? Buon Dio, è un testo di studio! Se volevo fare la scrittrice facevo come quelli del Circolo dei Poeti Estinti di Arezzo che, come dice il termine stesso, sono Poeti fortunatamente Estinti. (Tullio ascolta con un orecchio la chiamata) Gente ridicola. Tutti a sciorinare pastrocchiate di poesie senza saperne nulla. Dato che Internet è diventato a pagamento con le ultime riforme fiscali, non potendo imbrattare i blog han preferito farlo dal vivo. Immagini le risate del pubblico quando han voluto mostrarsi in piazza per le serate di poesia... ma professore?

T: Sì scusi, una chiamata dal Provveditorato. Dovrò rientrare a breve a Trieste.

F: Motivo? No, perché la tesi sennò chi la...

T: La mia fidanzata è stata segnalata dall'Ufficio Negazione Tirocini O Relazioni Interne.

F: Non conosc... mica è il mio gioco di prim...

T: No. La segnalazione comporta una breve inchiesta di controllo. Io faccio parte di un comitato in cui lei era iscritta. Dovrò assumermi le responsabilità dell'atto.

F: Non riesco a comprendere.

T: Ed è giusto così... non siamo soli in questa stanza...

F: Ah, perfetto...

T: E inoltre... arriva Delle Rovi...

F: Quello lì... ma porca ma...

T: Shhhh... (indica l'oggetto)

F: Perché? Perché viene qui?

T: Invito del Rettorato. Dovrà presenziare una conferenza. Il che significa che sarà...

F: Propaganda?

T: Beh... questo lo dice lei... io non vorrei mai (annuisce)...

F: Ma per l'amor...

T: Ancje il diaul al 'ere un àgnul tal imprin. Povero Delle Rovi...

F: Come?

T: No, lasci stare. A vecia storja.

F: Sì ma 'sta tesi?

T: E se venisse con me? A Trieste?

F: Come scusi?

T: A Trieste? La maravea!

F: No... no... no no no no...

T: Ossuvia, mica mangiamo i terun!
(ride)

F: Io non voglio fare viaggi a perdere, professore. Scusi la franchezza.

T: Ha ragione, ma deve tenere conto che così facendo potrà studiare con più tranquillità che in quel Laboratorio lì de matt.

F: Vero. Ma non saprei dove stare, dove dormire, dove mangiare, dove passare il tempo, dove studiare, dove impedire di venire rapinata, stuprata, saccheggiata...

T: Ho casa a Trieste. Convivo con la mia fidanzata e lei sarà ora più che mai disponibile a seguirla. Segua lei.

F: Che non la conosco...

T: Segua lei. Anzi, sono convinto che la potrà aiutare moltissimo nella sua ricerca.

F: Oddio, ma posso chiederle cosa le è successo?

T: Ecco... no... cioè, credo che lo potrà comprendere in questi giorni stando accanto a lei...

F: Ma io non avrei ancora accettato...

T: Mi creda. Starsene via dalla Toscana non le farà che bene.

F: Se lo dice lei.

T: A proposito, ero riuscito a sentire qualcosa sui poeti, quelli lì...

F: Arezzo, gli Estinti.

T: Sì sì. Che fine hanno fatto? Estinti proprio?

F: No. Avevano cominciato a fare di tutto. Glielo dico coll'imperfetto perché sono mesi oramai che sento più nulla di loro. Erano come divorati dallo scrivere corbellerie. Sicché un giorno fecero il colpaccio: impiastriacciare il Palazzo Comunale di poesie su graffito. L'intera facciata rovinata. Al che la Polizia venne allertata e via, tutti in prigione. Gli piacque però il loro progetto, sicché continuarono anche alla Casa Circondariale. Che cacchio di casino...

T: Ogni cjan laude la sò code.

F: Beh, sì...

T: Allora, lei viene? (si sente il beep della batteria) Ghe xa...

(interruzione della registrazione - probabile scaricamento della batteria; provvedere al rintracciamento di Tullio

Misciot e di Francesca delli Colli per ulteriori aggiornamenti)

Commenti:

- ~ Bravo Renato, scusami Ernesto se ti chiamo così....
- ~ Perché Renato?
- ~ E già...perché Ernesto?
- ~ Da uno dei miei romanzi preferiti, Ernesto, di Umberto Saba.
- ~ Devi essere te stesso, con tutto il rispetto per Umberto Saba.
- ~ E perché?
- ~ Perché tu sei unico, nessuno è un miglior dottore di te stesso e perché ti vuoi bene.
- ~ Oh questa frase sarebbe perfetta per un altro racconto di genere distopico.

L'Arrivo

□ Like

Jared J. Marcas

#alieni

#guerra

#sorpresa

Il cielo è ancora vuoto. Ma sento già lontane vibrazioni.

Stanno arrivando, quei maledetti stanno arrivando.

Le capsule del campo base vengono trasformate in pasticche grandi quanto una manciata di sabbia. Ci infiliamo in silenzio le tute protettive. La tensione ci abbraccia e ci accompagna mentre abbandoniamo quel luogo e ci dirigiamo verso il nostro destino. Non sappiamo di preciso dove, ma sappiamo con certezza quando sbarcheranno. Oggi, fra circa 10 tek.

- Ci divideremo in tre battaglioni - disse il generale prima di partire - in modo da offrire un'adeguata resistenza contro quelle bestiacce.

Con l'asta laser indicò l'ologramma che rappresentava il nostro pianeta mentre un brusio di malcontento si sollevò nella sala.

- Squadra Himel, voi vi dirigerete nella pianura di Meran; squadra Zajin, voi invece vi nasconderete nella foresta dei Frastuoni, vicino al lago di Imea.

Non mancò qualche lamento e degli sbuffi. Poi il generale si voltò verso il mio gruppo. Mi guardò per almeno un subtek e mezzo.

- Infine, squadra Tav - disse rivolgendosi al mio battaglione - voi presidierete l'altopiano dell'Ianis. Vi ricordo che la diserzione è punibile con la morte dell'anima. Pensateci bene. -

Non ti deluderò, madre.

Ci muoviamo a piedi. il cielo oscilla sopra di noi. Un bosco ci separa dall'altopiano dell'Ianis. Superato quello, probabilmente, ci sarà la guerra. Cerco di afferrare una borraccia con dei liquidi. Mi tremano tutti gli arti. Cerco di aprirla, ma ne rovescio il contenuto facendo impaurire un piccolo animale peloso che dormiva.

- Prendi la mia – subvocalizza Maris sullo schermo a visione integrata oculare. È muto. Appena nato ha avuto un periodo di sospensione vitale di almeno 1 tek che gli ha causato danni neurologici tali da impedirgli di poter comunicare. L'assenza della tecnologia sarebbe stata un grosso problema per lui.

Bevo un sorso, ma sento che qualcosa non va. Il pasto della notte si agita, si rimescola e scalpita avanti e indietro, uscendo in un getto di vomito che va ad inacidire tutto il pelo dello stesso animale di prima.

- La morte fa paura anche se c'è un aldilà dove approdare – scrive Maris – e

quindi capisco che venire esiliati da questo mondo non vada giù a nessuno.

Beve un po' di liquidi anche lui, poi raggiungiamo il battaglione nel bosco. Lì dentro la vita sta cominciando a risvegliarsi, ignara di quello che potrebbe succederle se gli invasori conquistassero il pianeta.

Il cielo si sta schiarendo. Quanto odio quel colore viola che sta accompagnando le nostre giornate. Da quando quei maledetti hanno innalzato la barriera planetaria per impedirci di partire con le navicelle il colore del nostro cielo è viola. Cinguettii melodiosi e a modo loro calmanti dipartono da ogni angolo del bosco. Per un attimo mi vedo sdraiata sul prato di casa a godere della vita. Ma il rumore dei rami che si spezzano sotto il nostro peso mi riporta al presente infame.

- Volete fare attenzione? - subvocalizza sugli schermi il capitano – siamo quasi arrivati, non dobbiamo far notare la

nostra presenza. Attivate le tute mimetiche, manca poco.

Cerco il grosso pulsante giallo sul petto e lo schiaccio. Il colore del mio corpo cambia, adattandosi a quello della vegetazione circostante. Ma il vero vantaggio che ci offrono queste tute è di attenuare il calore che i nostri organismi emettono, poiché anche gli invasori hanno una strumentazione in grado di rilevare le radiazioni termiche.

L'altopiano dell'Ianis è docile e silenzioso. Rimaniamo tutti schierati come una grossa rete al limitare del bosco. Non una parola, non una frase subvocalizzata. La tensione ci sta corrodendo. Nonostante i grandi balzi che la scienza ha fatto negli ultimi jara, rimaniamo comunque inferiori all'esercito nemico. Le nostre armi sparano raggi laser vaporizzanti o implodenti, mentre le loro armi possiedono una potenza a noi sconosciuta che si espande come una sfera saltando da un bersaglio all'altro

nelle immediate vicinanze. E distruggendo solo la materia vivente.

Il cielo tuona, poi si spacca, infine diventa nero. Dalla breccia nella barriera planetaria compaiono dal nulla le loro navi.

Direttamente dal loro pianeta, penso, osservando i loro incrociatori e i loro caccia uscire dalla velocità luce.

Vedo improvvisamente diverse compagne esplodere ad alcuni stadium di distanza. Sanno già che siamo qui. In pochi subtek il mio battaglione si riduce della metà. Coperta da fluidi e da membra di colore e consistenza incerti scappo via, andandomi a riparare dietro i grossi ammassi di titanio di cui è disseminato il pianeta. I rumori elettronici e schizzanti dei laser iniziano a partire dai nostri fucili a fusione interna infestando l'ambiente. Urla di dolore e di morte. Boati delle loro navi. La calma ha lasciato spazio ad una cacofonia di rumori assordante ed

alienante. Le mie compagne si disperdono, cercando più di salvarsi che di abbattere il nemico.

Perdo di vista Maris.

I loro incrociatori sono già arrivati al suolo, cominciando a vomitare dalle plance grandi sciami di soldati tremanti come noi. Membra da macello, ecco quello che siamo. Si alza la polvere sul campo di battaglia. Il miscuglio di laser, urla e sabbia raggiunge vette tali da confondere anche l'essere più calmo dell'universo.

Mi affaccio di tanto in tanto per sparare qualche colpo. Ne prendo quattro, cinque di quelle bestie. Intravedo uno dei loro avvicinarsi alle mie spalle.

Cerco di spostarmi dietro i vari ammassi attorno all'altopiano, ma vengo colpita ad una gamba. Cado a terra dolorante. La creatura si avvicina. Parla tramite un dispositivo che tiene sull'avambraccio. Non capisco niente di quel che dice, ma riconosco il mio nome.

Una voce stridula gli risponde. La creatura fa un cenno con la testa, poi getta l'arma e viene verso di me. La sua armatura è dotata di un esoscheletro. Mi si getta addosso. Per pochi istanti siamo alla pari, ma il dolore alla gamba si fa sentire. Adesso mi sta sovrastando. La sua mano diventa incandescente. Comincia ad affondarla nella mia tuta. Vuole smembrarmi.

Le forze che impiego per rallentarlo sono inutili.

Ed ecco che la sua testa esplode, bagnandomi tutta con il loro viscido fluido corporeo.

- Te la sei vista brutta, Gynex – subvocalizza Maris sollevandomi – vieni, ti apro un varco piega-dimensionale per il centro di salute. Se non curi quella gamba te ne andrai in fretta all'altro mondo.

- D'accordo – gli rispondo io – il tempo di farmi aggiustare e torno qui. -

- Cioè fra non più di 2 subtek. -

Ridiamo. Poi ci voltiamo verso la creatura morta.

- Maledette bestiacce – scrive Maris – questi esseri umani sono proprio delle maledette bestiacce.

Mi accompagna fino al varco piega-dimensionale, poi torna a combattere. Mentre i suoni e le onde d'urto devastano l'ambiente, mi lascio dematerializzare verso il centro di salute, immaginando quando il mio popolo, un giorno, potrà avere la sua rivincita andando alla conquista del pianeta Terra.

Commenti:

- ~ Molto bella l'idea del punto di vista ribaltato... molto ben scritto, mi piace!!
Bravo!!
- ~ Formidabile, un vero film, tutta la sequenza è un'immagine dopo l'altra.
- ~ è palpabile ogni singolo rigo che scrivi e siccome non immaginavo il finale a sorpresa ho fatto ahimè il tifo per gli

alieni, un tradimento non voluto, ecco, in barba al patriottismo.

- ~ Bravissimo, originale e veramente geniale invertire i ruoli!!!
- ~ La vita è un film fantascientifico. Siamo alieni tra noi. Narrazione adrenalinica ed accattivante. Mi piace molto, Jared.

Mercurio Solido



LETTURE DA METROPOLITANA





Venti racconti di fantascienza da leggere alla velocità della luce: meno di un minuto per chi si accontenta della Luna, due minuti per i pendolari verso Venere... cinque minuti per chi va in vacanza sul pianeta più vicino al Sole.



LETTURE DA METROPOLITANA